ANNO XXVI — Roma, 1° Marzo 1930 - VIII — FASCICOLO 583

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al « Merito agrario » del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) (Tel. 21845) - C. P. E. n. 28445

La nuova battaglia zootecnica

I CONSORZI PEI VINI TIPICI

Abbiamo fatto ancora in tempo a pubblicare nel precedente fascicolo il testo del « Concorso Nazionale per l'incremento del patrimonio Zootecnico » uscito sulla Gazzetta Ufficiale mentre il fascicolo già stava per andare in macchina. Ma non a commentarlo ed a rilevarne tutta la grande importanza per la nostra zootecnia in particolare e per tutta l'economia agraria nazionale in genere.

E' una vera nuova grande e patriottica battaglia indetta dal Duce Agricoltore e sarà senza dubbio una nuova gemma vittoriosa che Egli avrà fra tre anni incastrata nella splendida corona dei suoi successi rurali.

La nuova battaglia si innesta magnificamente con le precedenti e lascia anche un provvido addentellato per quelle future. E' infatti evidente che le ampie norme per il maggiore incremento del nostro patrimonio zootecnico, mentre da un lato saranno una integrazione della prima grande battaglia del grano, dall'altro si innestano a tutti i presenti e futuri ordinamenti dell'azienda rurale, provvedendo anche alla maggior fertilità della terra.

Dice il testo del Concorso per l'aumento del Bestiame che mira anche al progresso della cerealicoltura.

In realtà, così come viene estesamente bandito, esso mirerà a tutta quanta l'agricoltura nazionale. E cioè a razionalizzare maggiormente l'azienda, migliorando la coltura, la concimazione e il rendimento, con una più larga creazione di praterie e di colture foraggiere.

S'intende che la mira più diretta a cui è inspirato il concorso è il miglioramento e l'incremento numerico del bestiame, sia con l'igiene e la prevenzione e cura delle malattie, colle stalle, con la selezione razze, ecc.

* * *

Degna di rilievo è l'entità dei premi stabiliti pei concorrenti al doppio concorso, provinciale prima, e poi nazionale delle varie provincie.

In complesso sono *otto milioni* di lire che saranno assegnate ai vincitori della nuova battaglia.

Vale bene adunque la pena di mettersi senz'altro in linea per il grande cimento, anche per chi guarda solo o sopratutto al tornaconto.

Ben fece il Governo a stabilire un triennio per la durata del Concorso (1° ottobre 1930-30 settembre 1933), perchè una miglioria ed un incremento come quello a cui mira il Concorso non si improvvisano e nemmeno si possono compiere nel ristretto termine di una sola annata.

Nei tre anni, gli agricoltori avranno il tempo giusto necessario per conseguire risultati veramente degni e tangibili, mentre le Commissioni nominate dal Ministero dell'Agricoltura avranno agio di seguire, passo passo, — come loro ordina il concorso — l'inizio, lo svolgimento e la conclusione della gara presso ogni singolo concorrente, sia di grandi, che di medie, che di piccole Aziende, e sia puranco di aziende recentemente bonificate, alle quali ultime sono riservate particolari notevolissimi premi, in 5 categorie, a 100, 60, 40, 25 e 20 mila lire.

* * *

Per le prime battaglie del grano abbiamo avuto un crescente numero di concorrenti, ed anche una serie di grandi e piccole sfide tra provincie e tra enti minori, che hanno dati risultati magnifici ed in qualche caso addirittura imponenti ed insperati.

Noi abbiamo fede che, tanto più colla maggior latitudine del triennio, le stesse nobilissime gare si ripeteranno anche per la battaglia del bestiame. E con questa fede manifestiamo pure la speranza che enti minori, grandi Società e privati, vorranno assecondare la nuova provvidenza governativa con stanziamenti ed elargizioni che valgano ad arrotondare anche maggiormente i premi, destinandone anche una parte a gare e concorsi speciali e minori, a titolo, diremo così, di... consolazione.

* * *

In questi giorni sono state emanate ottime disposizioni per la difesa dei vini tipici per le quali coloro che producono o commerciano un determinato vino tipico possono costituirsi in Consorzio per la tutela del prodotto e per gli scopi previsti dal decreto.

Tali Consorzi sotto la vigilanza dei Ministeri dell'agricoltura e delle corporazioni, hanno i seguenti scopi:

a) vigilare affinchè non si mettano in vendita, col nome del vino tipico, vini che non ne abbiano le caratteristiche;

b) promuovere lo sviluppo e migliorare la produzione di ciascun vino tipico, facilitando ed incoraggiando la diffusione dei vitigni adatti nelle località indicate e procurando la diffusione ed il miglioramento delle pratiche enologiche necessarie;

c) diffondere i vini tipici ed in generale i buoni vini italiani, sui mercati nazionali ed esteri;

d) collaborare con gli organi governativi per l'applicazione di ogni disposizione relativa alla produzione ed al commercio dei vini, con facoltà di costituirsi parte civile nei giudizi penali in dipendenza delle norme vigenti;

e) promuovere e attuare studi ed iniziative, sia nel campo viticolo che in quello enologico per incremento alla produzione ed al commercio dei vini italiani.

Avremo campo di ritornare sull'argomento.

C. A. CORTINA.

Echi della " Vittoria del Grano "

Ancora sulle nitrature

Sulla indispensabilità delle nitrature è ormai unanime il consenso. Quest'anno le condizioni per bene eseguirle non sono mancate. Forse molti le hanno iniziate tardi non credendole necessarie, data la mitezza della stagione che ha fatto prendere buon sviluppo anche ai grani seminati tardivamente. Ma non bisogna dimenticare che se il grano cresce ha bisogno di nutrimento per formare quelle tali riserve che poi servono nella primavera quando la pianta entra nel periodo di intensa attività vegetativa.

Si devono continuare gli spargimenti di nitrato di calcio in ragione di kg. 25-30 per ettaro, calcando la mano in caso di seminati deboli o nei terreni di media o deficiente fertilità. Anche il intrato ammonico rende utili servigi. Vi è chi dubita che la parte di azoto ammoniacale non possa agire subito. Ma ciò potrbbe avere valore se lo spargimento si facesse sul terreno gelato. Non desta affatto alcuna preoccupazione invece quando si faccia nelle condizioni in cui può avvenire rapidamente il passaggio dell'azoto alla forma nitrica. Gibertini, raccomanda questo nitrato in via normale nei terreni leggeri e a fertilità non elevata. E il comm. Giordana, autore di un libro interessante sul grano anche se discusso per alcune affermazioni esagerate su cui pure il sottoscritto dissente, adopera normalmente nei suoi poderi dell'Umbria il nitrato ammonico, con ottimi risultati.

A proposito di questo concime crediamo più che giusto il proposito dell'industria di prepararlo d'ora innanzi al 20 % di azoto. E' necessario che gli agricoltori si abituino ai concimi di titolo elevato per evidenti ragioni di economia nei trasporti. Dei fertilizzanti adoperati per le concimazioni, quelli a titoli più elevati erano finora i potassici che sono, d'altra parte, di uso più limitato. Era ben giusto che s'incominciasse a parlare di concimi fosfatici a titolo alto (i perfosfati 18-20 e 19-21 sono già preferiti a quelli di grado inferiore, e il fosfato biammonico entrerà rapidamente nell'uso) e di azotati pure a titolo alto. Preferibile sarebbe il nitrato ammonico puro al 33-35 % di azoto, come raccomanda anche il prof. sen. Menozzi; la diluizione si potrebbe fare nella stessa azienda prima di adoperarlo. Invece, purtroppo, l'agricoltore non vuole avere disturbi e finora ha sempre acquistato il tipo diluito al 15-16 % assoggettandosi così alle maggiori spese di trasporto.

Buona è dunque, l'idea di preparare il tipo al 20% e gli agricoltori non mancheranno di far buon viso a questo prodotto.

Non vi sarebbe più bisogno di dimostrare l'utilità delle nitrature dopo i risultati dei decorsi anni e la conferma scientifica data recentemente dal prof. Gola, le cui esperienze riassumemmo in questa Rivista. Vogliamo tuttavia riportare i risultati di qualche prova eseguita in diversi ambienti per persuadere i dubbiosi che la concimazione nitrica invernale non ha limiti nella sua applicazione.

Il prof. Malandra, solerte cattedratico ambulante a Lendinara, ha eseguito nel 1928 delle prove comparative nel Polesine ottenendo in tutte prodotti molto superiori ai campi non nitrati. Così a Fratta Polesine nel podere del signor Gagnani Giovanni su Ardito ottenne: con 5 nitrature invernali (nitrato di calcio q.li 2 per ettaro) grano per ettaro q.li 38.20; senza nitrature q.li 21,20. A Fiesso Umbertano su Villa Glori nel podere del sig. cav. Giuseppe Cologneti: con 5 nitrature (nitrato di calcio q.li 2 per ettaro) grano q.li 37.20; senza nitrature q.li 33,10. A San Bellino nel podere del sig. Prata Giuseppe su Villa Glori; con 5 nitrature (nitrato di calcio q.li 1,60 per ettaro da dicembre a marzo) q.li 42 per ettaro; senza nitrature q.li 37. Risultati eloquentissimi, dunque, che si commentano da sè.

Un altro esempio non meno istruttivo. Nella Sabina la produzione granaria non è certo elevata. I q.li 16 per et- coltura ordinaria. L'anno passato il dott. P. Rossi istituì a Magliano Sabino delle prove per dimostrare la possibilità di elevare al massimo la produzione unitaria, sopratutto con l'impiego diretto e completo dei concimi chimici e delle nitrature. In un podere (Osteriola) col Villa Gloria ottenne q.li 40,37 e q.li 51,56 di grano per ettaro. Nitrature ogni dieci giorni dall'8 gennaio: nitrato di calcio impiegato q.li 4 per ettari. In altro podere coltivato il Mentana ricavo q.li 23 per ettaro. Nitrature dall'8 gennaio ogni dieci giorni fino al 20 marzo, in tutto q.li 2 di nitrato di calcio.

Un conto colturale istituito dallo stesso dott. Rossi porta a queste conclusioni. Con la coltura ordinaria (q.li 16 per ettaro in media di produzione) si ha un utile di L. 49.10 per ettaro. Con la coltura intensiva (q.li 35 per ettaro) l'utile è di L. 1.263.65. Si noti che la spesa per la concimazione nella coltura ordinaria è di L. 235, mentre la spesa per la coltura intensiva è di L. 790.

E' proprio il caso di dire — e va tenuto in evidenza — che chi più spende più guadagna. E che i denari anticipati per l'acquisto dei concimi sono messi al più lato interesse. E, inoltre, che nei momenti di crisi o di depressione nei prezzi bisogna concimare di più per avere maggiori prodotti e, conseguentemente, diminuire il costo di produzione.

Prof. F. ZAGO.

I servizi della bonifica integrale

Colla riunione dei servizi per l'applicazione della legge Mussolini, nel sottosegretariato per la Bonifica, alle dipendenze del Ministero per l'Agricoltura e le Foreste si è voluto anzitutto sveltire e semplificare l'opera burocratica.

E' bastato accentrare in una sola mente direttiva le varie competenze già suddivise tra i Ministeri dei LL. PP. e dell'Economia Nazionale perchè ne risultasse un vantaggio di tempo per quanti benemeriti dell'economia agraria nazionale si sono accinti ad unire i loro sforzi pel grande fine.

In questo periodo transizionale l'accentramento ha avuto invitabili incertezze, quindi è giunta assai opportuna una importante circolare diramata da S. E. Serpieri a tutti i capi degli uffici regionali delle opere pubbliche e agli ingegneri capi degli uffici del Genio Civile delle chiare e precise disposizioni relative al procedimento di concessione delle opere di competenza del Sottosegretario per la bonifica integrale.

« L'applicazione della legge del Duce — scrive l'on. Serpieri — esige avveduta rapidità di procedimenti e questa rapidità di procedimenti e questa rapidità non è possibile se alle lunghe corrispondenze ed al frequente palleggiarsi dei progetti tra ufficio e ufficio non si sostituisca fin dove è possibile la trattativa diretta, orale, spedita tra funzionari e concessionario. E' mio proposito di adottare nella scelta dei concessionari criteri di stretto rigore e sarà inflessibile nell'escludere dalla concessione delle opere, coloro che non abbiano sicura idoneità tecnica e morale.

Scelti però, che siano, gli aspiranti idonei, non v'è motivo di rifuggire da rapporti diretti, che sono indispensabili in una materia che è per tanta parte contrattuale, e che in definitiva giovano al funzionario, la cui responsabilità si affina e si precisa nei contratti aperti, ed al concessionario, che dall'orale dibattito dei problemi trae più chiara conoscenza delle direttive e dei propositi dell'Amministrazione.

F. V. CORTINA.

Il mercato delle carni nel Brasile

Esistono nel Brasile due importanti centri di produzione di carne congelata; l'uno al nord, nello Stato di S. Paolo; l'altro al sud, nello Stato di Rio Grande.

Contro 19 stabilimenti di produzione e di elaborazione di carni esistenti in Argentina, con una capacità giornaliera di macellazione di circa 30.000 bovini, il Brasile contrappone appena 7 stabilimenti di una certa importanza, capaci di una macellazione giornaliera di 6.000 bovini circa. Siccome lo stock di animali disponibili in Brasile sale a circa 57 milioni di capi, mentre l'Argentina ne dispone di soli 40 milioni, si può dedurre che l'industria dell'allevamento nel Brasile è ancor lontana dall'aver raggiunto il suo completo sviluppo.

Nello Stato di San Paolo in quattro frigoriferi s'abbattono, in maggioranza, animali provenienti dalle sconfinate regioni del Matto Grosso, del Goyaz e di Minas Geraes. Nelle terre comprese fra l'Oceano e la Sierra do Mar, come ai limiti di San Paolo con Minas Geraes, nella terra roxa carica di ossido di ferro e di potassio, così ricercata dai *fazenderi* e dai coltivatori della canna da zucchero, rossa come i caratteristici legumi che essa produce, l'allevamento del bestiame non ha trovato favorevole adattamento.

Le condizioni però cambiano più al sud, verso lo Stato di Paranà, dove la regione è più fresca e le estese praterie meglio si prestano all'allevamento.

Fra le razze indigene ivi abbattute figura in gran copia la *caracù* molto estesa nel Matto Grosso, proveniente da razze di origine portoghese, importate in Brasile all'epoca coloniale, la razza mocha, la franqueira e lo zebù (bue gibboso) originario dell'India che, incrociatosi con le razze indigene, ha dato luogo ad altre razze locali.

Citiamo i quattro frigoriferi in ordine di importanza:

quello di Osasco a pochi Km. da San Paolo, della Compagnia inglese Wilson (Continental Products Co.);

quello di Barretos della Soc. Anglo, già di proprietà della antica « Compagnia Frigorifica » Pastoril;

quello di Lapa dell'Armour of Brasil Corporacion;

e quello di Santos della Union Cold Storage Co. (Frig. Anglo).

La esportazione si compie esclusivamente da Santos, porto più importante del Brasile dopo quello di Rio Janeiro, a 80 Km. circa da San Paolo, dove i piroscafi caricano comodamente a ciglio di banchina. La carne dei tre primi Stabilimenti vi giunge per ferrovia a mezzo di carri frigoriferi.

Di maggiore importanza per qualità e quantità è la produzione di Rio Grande do Sul, Stato che disputa a Minas Geraes il secondo posto, dopo quello di San Paolo, fra gli Stati più prosperi ed evoluti della Federazione.

Anche qui, come a San Paolo, la Sierra do Mar divide la regione in due zone ben distinte: quella più a sud, leggermente ondulata, che rappresenta un buon terzo di tutto lo Stato, e che più ci interessa, è la regione dei campi, la regione adatta per gli allevamenti, terra *gaucha* per eccellenza, dove di inverno la temperatura discende raramente sotto zero, dove non è raro incontrare ancora qualche *gaucho* autentico, inseparabile dal suo cavallo, vestito col tradizionale poncho striato a vivi colori, in lotta perenne col toro selvaggio che doma col laccio o con la *boleadeira,* con l'alta cintura di cuoio e il cappello di feltro a larghe tese e gli stivaloni ornati di *chilenas,* enormi speroni risuonanti e lucidi che formano l'orgoglio del cavaliere.

La *campaña* riograndense, che si estende dal declivio della Sierra alla frontiera dell'Uruguay, forma il luogo prediletto per la vita libera dell'allevatore brasilero il cui costume è presso a poco quello del gaucho pletense nelle vaste estensioni, nei prati perenni, fra le mandre che vivono in completa libertà durante tutto il corso dell'anno.

In ordine di importanza menzioniamo i frigoriferi: di Rio Grande (della Comp. Swift); di Pelotas (della Comp. Anglo) a quattro o cinque Km. dal primo, sulla sinistra del fiume San Gonçalo, a pochi Km. da dove questo sfocia nella Lagoz dos Patos; e il frigorifero di Sant'Anna do Livramento(dell'Armour Brazil Corporacion), al confine uruguyano.

La produzione di Rio Grande e di Pelotas si esporta da Rio, sull'Oceano; quella di Sant'Anna, per la distanza dal mare, trova maggior convenienza di imbarcare a Montevideo, dove giunge per ferrovia, con un tratto di circa 600 Km. attraverso i Dipartimenti di Rivera, Tucuarenbò, Durazno, Florida e Canelones.

La « Central Uruguay Railway » ha posto di recente, in esercizio sulla linea, una cinquantina di carri frigoriferi, del tipo di quelli in uso negli Stati Uniti, convenientemente attrezzati. Nel porto di Montevideo un frigorifero della Comp. Armour accoglie la carne e la conserva in attesa del piroscafo che dovrà trasportarla in Europa.

Politicamente Sant'Anna appartiene al Brasile, ma commercialmente e industrialmente essa fa capo all'Uruguay. Ciò non deve meravigliare se si pensa che le razze, i pascoli, il clima, i sistemi di allevamento delle regioni ondulate di frontiera fra il Brasile e l'Uruguay, sono perfettamente simili. Quando si va nello Stato di Rio muovendo dal sud, cioè dall'Uruguay, non si avverte differenza di sorta nelle vaste estensioni a campo e nella vegetazione, egualmente esuberante.

La frontiera è aperta per tutto il tratto dall'Atlantico al Rio Uruguay e solo all'estremità nord-ovest il Rio Cuarem, che sfocia nel Rio Uruguay e a sud-est il Rio Ygauron che sfocia nella laguna di Mirim, segnano il confine politico.

Nessuna apprezzabile differenza esiste quindi fra le produzioni delle due regioni limitrofe; se ciò non fosse il Governo dell'Uruguay non consentirebbe certo che le 10 a 11 mila tonn. di carne congelata che annualmente scendono da Sant'Anna, fossero imbarcate a Montevideo col rischio di compromettere la fama mondiale oramai raggiunta dall'ottima produzione della Repubblica Orientale.

Lo stock dei capi bovini assegnati al Brasile si è prestato, ultimamente, a qualche discussione, per le difficoltà di un esatto accertamento in un paese estesissimo di 9 milioni circa di Kmq., grande quanto gli Stati Uniti del Nord, ma non ancora completamente civilizzato.

Nel 1921 lo si faceva ascendere a 34 milioni di capi. Il censimento del 1927 lo eleva a 57 milioni (nel solo Stato di Rio Grande si contano 11 milioni di capi grossi).

Il Dott. Richelet, addetto argentino all'Ambasciata di Londra, riporta le indagini fatte dal « The Times », che eleva la cifra a 84 milioni. Tale cifra ci sembra alquanto elevata. Comunque, ciò non esclude che lo stock bovino posseduto dal Brasile, sia uno dei più alti che si conosca. D'altronde non v'è esempio, in Brasile, di altra industria di così interessante sviluppo, che abbia così rapidamente conquistato i più difficili mercati stranieri. Il Brasile rimane quindi un paese di promesse e di avvenire per l'allevamento del bestiame, in via di continuo miglioramento per graduale selezione e per infusione di sangue nuovo di buoni riproduttori di classe, procurati con forte dispendio economico in Inghilterra e nell'Uruguay.

A Rio l'allevamento costituisce la principale ricchezza del paese, come nello Stato di San Paolo l'*oro verde* (il caffè) e in quelli di Paranà e di Amazonas l'*oro nero* (il caoutchouc).

L'industria delle carni congelate nel Brasile è in ritardo, su quella dell'Argentina, di una cinquantina di anni.

Prima del 1914 il numeroso bestiame era solo sfruttato per i bisogni locali e per la fabbricazione, su vasta scala, della *charque* (tasajo) carne magra salata e seccata al sole, della quale si fa forte consumo nelle regioni interne e nelle Antille, a Cuba.

I pochi e modesti frigoriferi erano a quel tempo alle loro prime armi. Quando, nel 1915, ebbi occasione di visitare, per la prima volta, quelle contrade non mi fu possibile acquistare carne congelata dallo Stabilimento di Barretos perchè il macchinario insufficiente, raffreddava la carne soltanto a 4° e la limitata produzione serviva appena a coprire i bisogni dei piroscafi di passaggio per il consumo durante la traversata.

Dalla cortesia di Mr. Mannington, allora direttore di uno dei principali Stabilimenti di Montevideo, ebbi in dono alcuni campioni di tasajo, da far assaggiare, in Italia, a titolo di prova, in sostituzione del baccalà. Malgrado le migliori intenzioni non mi fu possibile di farlo gradire da quanti ebbero a sperimentarlo. Vero è che tutti concordano nell'ammettere che la buona accoglienza e accettabilità dell'alimento dipendono esclusivamente dal modo onde esso vien dissalato e cucinato.

E' fuori dubbio che il tasajo è un prodotto sano, concentrato, economico, di bella presenza se ben conservato e di forte potere nutritivo (a parità di peso il suo valore nutritivo è doppio della carne fresca), ma il grasso seccato al sole, facilmente irrancidisce e conferisce al prodotto un sapore poco... simpatico e poco adatto per lo stomaco della nostra gente. Alle Antille e nel Brasile se ne fa largo uso, forse per le minori esigenze di quei mercati di consumo.

Durante questi ultimi anni la esportazione della carne congelata dal Brasile ha subìto fluttuazioni abbastanza interessanti. Iniziatosi il commercio appena al principio della guerra per le necessità dei belligeranti, proseguì con un crescendo continuato sino al 1924, per arrestarsi quasi del tutto nel 1926 all'epoca dei moti politici che tanto travagliarono e sconvolsero il paese, ostacolando la libera circolazione del prodotto nazionale.

La caratteristica principale di questa esportazione consiste nel fatto che, nello scorso anno, la più parte di essa fu costituita da carne refrigerata, avviata in Inghilterra sul mercato di Smithfield, dove venne accettata e favorevolmente apprezzata, sostenendo il confronto con l'ottimo prodotto platense. Questo sta a confermare il progresso raggiunto dagli allevatori brasileri e le rosee prospettive per un futuro non tanto lontano.

Secondo le notizie pubblicate dal Ministero di Agricoltura e Commercio, nel 1924 si esportarono dal Brasile 75.000 tonn. di carne; nel 1925 tonn. 57.000; nel 1926 tonn. 7.000; nel 1927 tonn. 32.000; nel 1928 tonn. 65.000.

Nei riguardi del mercato italiano, nella esportazione del 1924 il nostro paese figurava al primo posto con 40.000 tonn. seguito dalla Francia con 11.000 tonn., dall'Uruguay con 10.000, dalla Germania e dal Belgio con 4.000, dall'Inghilterra con 2.500 e con altre minori.

Nel 1928 le condizioni si capovolsero: l'Inghilterra passa al primo posto con 20.000 tonn. seguita dall'Uruguay con 11.000, dal Belgio con 10.000, dall'Italia con 7.000, Germania 6.000 e Francia 4.000.

Per quanto riguarda il mercato francese, sono note le difficoltà sollevate dagli agrari per ostacolare l'importazione della congelata, lotta che ha impressionato l'opinione pubblica e ha condotto il paese a dare, poco a poco, l'ostracismo alle carni congelate.

Fino al 1926 la Francia era forte importatrice del prodotto sud-americano, ma da quell'epoca, essendosi il capitale bovino completamente ricostituito dopo i dolorosi effetti della guerra, un forte diritto di importazione, ancora inacerbito con la legge del 2 marzo 1928, ha dato il colpo decisivo a queste carni in modo che la introduzione è venuta praticamente a cessare.

Preoccupata della inattività di costosi impianti, attrezzi e mezzi di lavoro minaccianti rovina, nonchè di una sapiente organizzazione che andava distrutta, la Camera di Commercio di Marsiglia si è fatta eco del voto delle Camere di Commercio Marittime dei porti francesi, presentato ai Poteri Pubblici, al fine di autorizzare l'importazione libera di almeno 60.000 Tonn. di prodotto Sud americano. Ma l'elemento agrario non cede e allora gli importatori girano la posizione: non essendo possibile per ragioni economiche importare carne congelata, tentano il commercio del bestiame in piedi.

Il Banco della Repubblica dell'Uruguay riceveva ai primi di dicembre, una offerta, dalla sua filiale di Parigi, per un importante acquisto di 10.000 novillos di razza Durham o Hereford a scelta, dai tre ai cinque anni, peso medio 500 kg. con tolleranza del 15 % di vacche, per consegna di 1000 capi mensili a far tempo dal corrente febbraio, noli già assicurati dal compratore.

La notizia doveva essere attendibile se la gerenza del Banco della Repubblica invitava pubblicamente chiunque ne avesse interesse, a esaminare, nei suoi uffici, le modalità della fornitura.

Ricordo di aver scritto in altra occasione, che il voler insistere nell'importare buoi vivi oggi che si può avere carne congelata, è poco meno che una pazzia economica; in questo caso però rimarrebbe giustificata la importazione degli animali in piedi, malgrado tutti i pericoli e le incertezze che l'accompagnano.

Gen.le CARLO GERBINO

Bonifica integrale e sistemazione montana

Il Consiglio dei Ministri, nella recente sessione, ha approvato provvedimenti di notevole importanza nei riguardi della bonifica integrale e della sistemazione montana. Si sono proposti due obbiettivi: quello di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni montane e quello di dare assetto al regime dei fiumi di montagna, evitando quelle alluvioni che così frequentemente danneggiano l'agricoltura.

Come è noto, le acque montane, trasportando continuamente dei detriti, provocano l'innalzamento progressivo degli alvei e quindi si fanno sempre più insufficienti gli argini, che debbono a loro volta essere continuamente rialzati. Senonchè è vano pensare di poter evitare all'infinito le alluvioni con l'elevamento degli argini, e un provvedimento nazionale e definitivo si imponeva. Con il decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri, lo Stato assume direttamente e in proprio, per un congruo periodo di anni, l'esecuzione delle opere di sistemazione montana, valendosi delle anticipazioni delle provincie interessate, e quindi senza alcun contributo da parte dei privati.

Per l'esecuzione, allo scopo di renderla semplice e sollecita, viene abolito il termine di tre mesi prescritto per la pubblicazione dell'avviso e della presentazione dei progetti di esecuzione di opere. I lavori consistono nella esecuzione di opere, griglie, graticciate e muretti che impediscano il rapido deflusso delle acque e dei materiali e quindi l'innalzamento dei livello dei fiumi. Secondo le condizioni delle pendici delle varie zone, verranno inoltre eseguite opere di rimboschimento e di sistemazione agraria.

Si tratta di lavori di portata gigantesca ammontanti, secondo indagini del Ministero dei LL. PP., a due miliardi e mezzo di lire, che lo Stato verrà eseguendo gradualmente. Il Ministero d'Agricoltura ha fatto obbligo a tutti i Consorzi di bonifica già esistenti e di nuova costituzione di esibire i rispettivi atti di costituzione agli Uffici provinciali del Genio civile; in tal modo gli organi governativi potranno essere continuamente informati dell'attività dei Consorzi di bonifica, della loro entità e del loro numero.

NOTE DI POLLICOLTURA

Come valorizzare i polli destinati alla vendita

Non c'è allevatore che ignori come di tempo in tempo certi individui spesso loschi girino di fattoria in fattoria ad acquistare polli all'ingrosso offrendo prezzi più che meschini e giurando di comperare in perdita. Qualche volta è sempre lo stesso individuo che batte una data regione, talora sono più di uno, ma tutti offrono un eguale prezzo irrisorio e il contandino si convince che quanto gli è detto è pura verità e poichè i polli a lui non costano nulla, accetta il contratto offrendo magari al compare anche un bicchiere di vino.

Noi vogliamo che i nostri lettori si abituino a portare essi stessi al mercato i loro polli evitando i cosidetti grossisti (che sono spesso dei mediatori i quali vivono solo di questo) ma offrendo direttamente la merce ai consumatori e cioè ai grandi alberghi, ai ritoranti, ai privati formandosi una clientela affezionata che cercheranno di accontentare assecondandola nei gusti per quanto riesce possibile. Solo così essi potranno contare su una vera rendita e lavorare sempre in profitto.

Ma per accontentare l'occhio occorre saper fare.

Prima di tutto, nell'uccisione del pollo, bisogna seguire gli usi del paese. Vi sono località in cui i polli vanno uccisi tirando loro il collo ed appendendoli poi a testa in giù perchè tutto il sangue si raccolga nel collo e nel capo. In altri paesi invece si usa dissanguarli recidendo loro le arterie del collo, ecc. Paese che vai costume che trovi...

Si ricordi però che meno soffrirà la bestia nel morire e più saporosa resterà la sua carne che viceversa per le sofferenze dell'agonia può guastarsi, divenire dura, legnosa.

Ucciso il pollo lo si spenna, cominciando dal collo, continuando dalle ali, dal petto e dalle coscie. La coda si trappa di un colpo solo torcendo un po' le penne nello strapparle.

Dovendo inviarli e portarli un po' lontani è conveniente anche vuotarli. Per far ciò si introduce l'indice nella cloaca dell'animale arrivando fino al retto tirando la cloaca all'esterno, poi si taglia tutt'attorno al dito senza lasciar sfuggire l'intestino e si tira delicatamente facendolo uscire tutto e tagliando vicino al ventriglio. Il ventriglio e i fegatini saranno ricollocati nell'addome. Il vuoto così praticato si riempirà di carta greggia.

Se nello spennare il pollo lo si è scorticato si cercherà di riportare la pelle a posto dando magari anche qualche punto di sutura con filo bianco molto sottile. I polli scorticati si vendono male.

Giunti a questo punto si piegano le zampe del pollo lungo il corpo, lo si avvolge in carta bianca e si mette sotto pressa collocandogli un grosso mattone sulla schiena, uno per parte ai fianchi ed uno dietro. La testa si lascia penzolare. Lasciandolo in tale posizione qualche ora il pollo prenderà una bella forma quadrata che ne aumenta il valore.

Dovendo spedirlo, circa 10 ore dopo la morte, quando sia ben freddo e rigido, gli si avvolge la testa in carta bianca per evitare che qualche goccia di sangue ne macchi il corpo, lo si ravvolge poi in carta bianca elegante che si ripiega sul ventre, si lega con cordoncino colorato o dorato, si ferma il nodo con un'etichetta recante in oro il nome dell'allevatore, e si manda al destinatario. Dovendo mandarne parecchi si useranno cassettine leggerissime in legno bianco, per i privati si chiuderanno i polli in cartone ondulato riempiendo i vani vuoti con trucioli di carta bianca, si ravvolgerà ancora *fin* carta da imballaggio e si legherà solidamente.

Sempre sull'imballaggio si scriverà « derrata deperibile - teme il sole e l'umidità », e si spedirà a grande velocità.

Naturalmente questa preparazione serve per quei polli che non si portano sul mercato ma si spediscono a grandi alberghi o, più ancora, a privati. Sapendo preparare la piazza, polli così ben confezionati troveranno grande smercio sotto le feste, quando anche la famiglia più modesta vuole offrirsi qualche cibo scelto e verrà allettata da così promettente preparazione.

Sempre, ad ogni modo, per qualunque cliente si puliranno e si metteranno sotto pressa.

Come avere uova fresche tutto l'anno

Non bisogna certo spendere molte parole per far comprendere come le cure da dare ad un pollaio di 4-5 capi siano molto più semplici di quelle richieste da un pollaio di 100 e più capi. Intanto le epidemie sono certamente più difficili nel primo caso e poi l'allevatore conosce così bene le sue galline che, senza bisogno di nido trappola, egli può sempre dire il numero esatto delle uova prodotte da ciascuna gallina e la nutrizione può essere curata benissimo anche senza alcuna spesa.

Perchè questo deve cercare l'allevatore di un piccolo pollaio di famiglia, di utilizzare tutti gli avanzi della cucina in modo che il ricavo sia sempre assolutamente netto.

Che se poi egli vorrà procurarsi una piccola incubatrice per fare schiudere quelle 20-30 uova di cui ha bisogno per procurarsi i polli per tutto l'anno, l'apparecchio non richiederà più una stanza apposita, ma un angolo della cucina sarà sufficiente e basterà aprire un po' le finestre o accendere un po' il fuoco per mantenere la temperatura al grado voluto.

Non occorrerà certo ricorrere per i polli al perfezionatissimo pollaio americano, ma qualunque stanza sana e aereata, arredata secondo i consigli da noi dati sarà più che sufficiente.

Quanto all'alimentazione...

Tutti gli avanzi di carne saranno messi a seccare al sole e polverizzati in un mortaio o in qualunque altro modo; le ossa saranno messe nel fuoco fino a che diventino rosse, poi ritirate prestamente con le molle e subito polverizzate nel mortaio, le bucce delle patate, dei *tapinanbaurs* o tartufi bianchi e gli avanzi insomma di tutta la verdura saranno tritati, cotti e dati a mangiare nel pastone in cui si potranno utilizzare perfino i desidui del caffè che rendono i pastoni molto appetitosi.

Noi sappiamo che le galline, più sono rinchiuse più producono. Una gallina di razza ci darà circa 150 uova all'anno. Nutrendola con criterio ed utilizzando sempre i residui di cucina, si potrà averne 250 all'anno e cioè: con 4 capi circa 1000 uova all'anno.

Basterà avere circa 2 metri quadrati, addossati alla casa dalla parte più aereata e soleggiata per avere le uova per il fabbisogno di una piccola famiglia.

Per avere di questi risultati bisogna però che l'avicoltore acquisti ogni anno delle pollastre di circa 4-5 mesi di età e le sacrifichi dopo due stagioni di produzione di uova.

Che se poi egli desidera procurarsi la gioia di un pollo grasso e saporito da mettere in tavola tutte le alla festa, noi gli consigliamo di provvedersi di una piccola incubatrice da 35-40 uova. Sono apparecchi di piccola mole, molto ben studiati e che, come abbiamo già detto, possono trovare posto in cucina o in un altro locale abitualmente riscaldato.

Una piccola gabbia per collocarvi i capi destinati all'ingrasso completeranno l'installamento.

Certo noi vorremmo che tutti gli italiani si decidessero ad avere il loro piccolo pollaio e, quando questo avvenisse, si avrebbe un vero ribasso non solo sulle uova e sui polli, ma su tutte le derrate poichè l'equilibrio nei prezzi ha regole fisse ed immutabili ed il ribasso di una derrata di primaria importanza trascina sempre di conseguenza quello di tutte le altre.

Prof. A. ZIGNOLI.

L'età degli animali

La determinazione dell'età degli animali ha grande importanza per poter determinare il valore in base al periodo di produttività, p. es. si sa che le vacche producono più latte dal 4° all'8° anno, un bue da lavoro rende il massimo dai 5 agli 8 anni, la crescita dei bovini va sino a 4 anni e mezzo 5 e poi il loro valore rimane stazionario sino a 6-8 anni e poi diminuisce.

Media della vita degli animali. — La vita media del cavallo va dai 25-30 anni, dei bovini 25 anni, le capre e gli agnelli 15 anni, i suini 12-15 anni, i cani 12 anni, l'oca, i conigli, i gatti, i faggiani, tacchini, galli, 9-10 anni, il cigno 100 anni

Dati che permettono di determinare l'età. — L'esame dell'animale del quale si deve determinare l'età, dev'essere fatto con ordine e con metodo. Prima di passare all'esame dei denti, delle corna, del piumaggio e degli speroni, si deve prendere in considerazione la statura, il peso, le proporzioni degli animali.

Esame dei denti. — In tutti i quadrupedi i denti si dividono in *incisivi* i quali occupano il margine anteriore delle mandibole, in *canini* i quali vengono dopo gl'incisivi e in *molari* che occupano le due branche delle mandibole.

Età degli equini.

Chi vuole determinare l'età di un cavallo si deve porre sempre a sinistra del cavallo stesso, mai di fronte e ciò per evitare le rampate. La prima operazione è quella di aprire le labbra dell'animale per accertare se ha tutti i denti da latte o da adulto, oppure se ci sono questi o quelli, di più deve rilevare se c'è qualcuna delle irregolarità dentarie di cui tratteremo in seguito.

Ultimate queste prime osservazioni si introduce due dita della mano sinistra fra le barre delle mandibole (le barre sono lo spazio senza denti compreso fra i denti incisivi e i molari, ove il cavallo tiene il morso); con le due dita così introdotte si cerca di titillare un po' il palato finchè il cavallo apre la bocca; si porta allora la lingua all'esterno di fianco senza fare nessuna trazione brusca, fatto ciò ci troviamo davanti la tavola dentaria per fare tutte le osservazioni e determinazioni necessarie.

Nel cavallo i denti incisivi sono in numero di 12, sei superiori e sei inferiori, i canini sono due superiori e due inferiori, si riscontrano però solo nei maschi, nelle femmine ci sono solo raramente e si chiamano per questo scaglione, ritenute erroneamente sterili. I molari sono 12 superiori e 12 inferiori.

I denti incisivi prendono nomi diversi; i due del centro si chiamano *picozzi*, i due che stanno a fianco di questi uno a destra e l'altro a sinistra si chiamano *mediani*, gli ultimi due si chiamano *cantoni*. Si distinguono ancora in incisivi da latte e da adulto. Nel dente incisivo si distinguono due porzioni:

1ª La corona rappresentata dalla parte esterna del dente.

2ª La radice o parte interna.

Fra la corona e la radice troviamo una specie di strozzamento che si chiama *colletto* il quale esiste sempre nei denti da latte e scompare nei denti da adulto; questa è la differenza sostanziale che deve servire sempre per distinguere i denti da latte da quelli di adulto.

La corona del dente è appiattita dall'avanti all'indietro, la radice invece è appiattita in senso laterale, ho voluto mettere in evidenza questa particolarità dell'appiattimento della corona perchè in certi periodi dell'età dei cavalli, come vedremo più avanti, bisognerà basare la determinazione dell'età sulla forma della tavola dentaria che è poi data dalla forma della corona la quale è diversa man mano che il dente si consuma come vedesi dalla sezione di un dente (fig. 1). Da ciò si vede che il germe di fava dalla sua forma iniziale allungata va assumendo la forma rotonda e poi la forma di triangolo.

Periodi della vita del cavallo. — I periodi dell'età degli equini si possono dividere così:

1° Periodo. *Eruzione degli incisivi da latte.* — I picozzi e i mediani fuoriescono talora prima della nascita, oppure nella prima o seconda settimana di vita, i cantoni fuoriescono fra i 6 e i 10 mesi dopo la nascita.

2° Periodo. *Agguagliamento e consumo dei denti da latte.* — Questo periodo va dai 10 mesi ai due anni comportandosi nel modo seguente:

Nei picozzi l'agguagliamento si inizia a due mesi ed è completo a 10 mesi, nei mediani è completo a 12-13 mesi, nei cantoni a 18-24 mesi.

In questo periodo i dati per la determinazione dell'età possono variare di molto perchè l'agguagliamento dei denti da latte è più o meno rapido a seconda della durata dell'allattamento, del modo di slattamento e del genere di alimentazione dei puledri dopo lo slattamento, cioè se il puledro mangia foraggi teneri il consumo dei margini dei denti è lento, è più rapido invece se mangia foraggi duri e grossolani.

3° Periodo. *Eruzione dei denti da adulto.* — E' questo il periodo più sicuro per la determinazione dell'età. A due anni e mezzo fuoriescono i picozzi, a tre anni sono alla medesima altezza dei mediani, a 3 anni e mezzo fuoriescono i mediani e a 4 anni questi sono alla stessa altezza dei picozzi, e incominciano il loro consumo; a 4 anni e mezzo fuoriescono i cantoni e a 5 anni incominciano il loro consumo; a questa età la bocca è completa dei suoi denti incisivi (fig. 2). L'eruzione dei denti canini non fornisce nessun dato sicuro perchè possono uscire a 3-4 oppure a 5 anni.

4° Periodo. — *Agguagliamento degli incisivi permanenti.* — Quando un dente non ha ancora incominciato a consumarsi per lo sfregamento che esercita a mezzo dei movimenti della mandibola durante la masticazione, contro l'arcata dentaria opposta, ha i suoi margini anteriori e posteriori che non sono alla medesima altezza; quando questi due margini per il consumo si vengono a trovare al medesimo livello si dice che il cavallo agguaglia e questo periodo dura dai 5 agli 8 anni così divisi:

a 6 anni agguagliano i picozzi;

a 7 anni agguagliano i mediani (fig. 3) si osserva allora un altro fatto e cioè la scomparsa della così detta coda di rondine nei cantoni superiori, questa coda di rondine altro non è che un'intaccatura dovuta al fatto che il contatto dei cantoni inferiori non è perfetto con quello superiore, perchè l'arcata dentaria incomincia a passare dalla forma rotonda a quella di sesto acuto e quindi il consumo di questi ultimi denti non è più uniforme.

Fig. 1 — Sezione di un dente incisivo di cavallo.

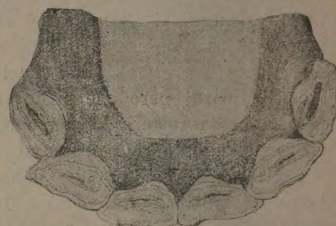



Fig. 2 — Cavallo: eruzione cantoni da adulto (la bocca è completa, età anni 5).

A nove anni questa coda di rondine scompare per ripresentarsi poi a 14 anni. Questo dato non è definitivo per la determinazione dell'età ma dev'essere calcolato assieme agli altri.

A 8 anni agguagliano i cantoni.

Nella determinazione dell'età bisogna tener presente anche della forma del dente perchè ci può trarre in inganno. All'età di 7 anni p. es. la forma dei denti deve esser ovale, qualche volta per un irregolare consumo è trianoglare, dimostrando in base alla forma del dente un'età superiore di quella che realmente ha, ma in questo caso il cavallo se ha veramente l'età segnata dalla forma triangolare del dente non deve più avere il germe di fava, ma se questo esiste, allora si deve concludere che la forma triangolare è una irregolarità e si deve dare al cavallo l'età come se avesse il dente a forma ovale. Questo fatto deve convincere chi fa la determinazione dell'età che non basta basarsi sopra un dato solo, ma che bisogna invece prendere in esame tutti i dati che ci possono essere utili per una determinazione più giusta possibile.

5° Periodo. *Forme diverse della tavola dentaria e comparsa della stella dentaria.* — E' questo un periodo che va dagli 8 ai 22 anni.

A 9 anni i picozzi dalla forma ovale, a causa del loro consuno, passano alla forma arrotondata (fig. 4); a 10 anni i mediani incominciano ad assumere la forma arrotondata; a 11 anni i cantoni incominciano arrotondare la loro forma; a 12 anni hanno la forma rotonda.

In questo periodo dobbiamo prendere in considerazione anche un altro fatto e cioè la comparsa della stella dentaria la quale è data una punta in avorio di colore più giallo che compare anteriormente al germe di fava:

a 9 anni appare nei picozzi (fig. 4);

a 10 anni appare nei mediani;
a 11 anni appare nei cantoni.

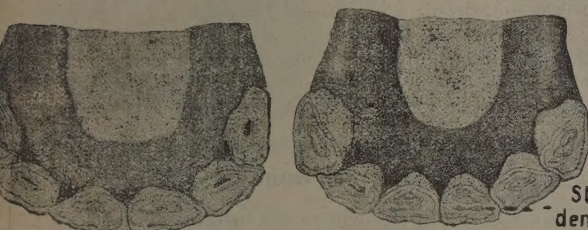
Dalla forma rotonda gli incisivi passano alla forma triangolare:

a 13 anni si riscontra nei picozzi (fig. 4);
a 14-15 anni si riscontra nei mediani (fig. 5).
a 16-17 anni si riscontra nei cantoni.

Si osserva inoltre che la stella dentaria da anteriore incomincia ad andare verso il centro e da lineare diventa rotonda.

Dalla forma triangolare si passa alla forma biangolare che a 18 anni si riscontra nei picozzi, a 19 nei mediani, a 20-21 nei cantoni.

Irregolarità dentarie. — Sarebbe abbastanza facile la determinazione dell'età se non ci fossero nei denti delle irregolarità che possiamo raggruppare nel seguente modo:

1° Irregolarità dovute al numero degli incisivi, questa irregolarità non ha grande importanza se le due arcate dentarie combaciano perfettamente.

ig. 3 — Cavallo: agguagliamento dei mediani (7 anni).

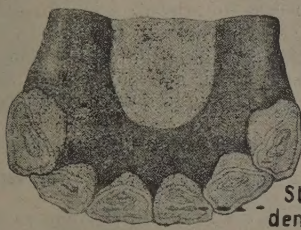



Fig. 4 — Cavallo: arrotondamento della forma dei picozzi e comparsa della stella dentaria (8 anni).

2° Irregolarità dovute alla forma degli incisivi, in qualche caso si verifica che i denti picozzi all'età di 5 anni anzichè avere la forma ovale hanno la forma triangolare dovuta al fatto che il dente ha poca superficie schiacciata antero posteriore e quindi la forma triangolare appare prima; questo errore si può evitare osservando i denti mediani e i cantoni, se essi hanno la forma ovolare e se nei picozzi pur avendo la forma triangolare esiste ancora il germe di fava, dobbiamo attribuire al cavallo 5 anni.

3° Irregolarità dovuta alla forma del cornetto dentario esterno ed alla profondità di esso.

Può darsi che il cornetto dentario esterno sia molto profondo e il dente molto duro il cavallo allora si dice fagiolo, e il germe di fava in questo caso si riscontra anche a 14-15 anni, in questo caso bisogna prendere in considerazione anche la forma del dente e l'arcata dentaria. Può darsi che il fondo del cornetto dentario sia formato da molto smalto duro in modo che non si consumi mai, in questo caso il cavallo si dice *falso fagiolo*.

4° Irregolarità dovuta all'eccessivo sviluppo in lunghezza di una mascella. Può darsi che una delle mascelle sia più lunga dell'altra.

Se la mascella più lunga è la superiore si ha il difetto conosciuto sotto il nome di prognatismo superiore o becco di pappagallo, se è la mascella inferiore più lunga della superiore si ha il brachignatismo; comunque quello che a noi interessa in questo difetto è il fatto che le arcate dentarie non combaciano mai perfettamente e quindi il consumo dei denti è irregolare sfalsando così i dati dell'età forniti dalle tavole dentarie.

5° Irregolarità dovuta al poco, e all'eccessivo consumo dei denti.

Nel caso del poco consumo dei denti il cavallo dimostra un età inferiore alla reale, nel caso invece di eccessivo consumo dimostra un età superiore. In questi due casi bisogna ricorrere alla misurazione dei denti. Si è potuto stabilire che la lunghezza dei denti dalla loro parte esterna, in casi normali, è di 18 millimetri, per i picozzi di 15, per i mediani di 13, per i cantoni, è stato inoltre stabilito che il consumo regolare dei denti ogni anno è di 3 millimetri, con questi dati riuscirà facile capire come si deve procedere.

6° Irregolarità dovute al ticchio. Vi sono diverse forme di ticchio, ma quella che più interessa a noi in questo caso è il ticchio d'appoggio. Nel cavallo che ne è affetto si produce un consumo irregolare dei denti che in casi gravi non permette la determinazione dell'età.

7° Irregolarità dovute all'applicazione di mezzi fraudolenti. Queste frodi possono avere due scopi diversi: 1° di far apparire l'animale più vecchio di quello che è; 2° di farlo apparire più giovane, di ciò se ne servono molto i negozianti. Allo scopo di far apparire più vecchi i cavalli si usa strappare i denti da latte, questa frode si scopre facilmente perchè il dente da latte nei cavalli è sempre cacciato dal dente da adulto che cresce sotto, se manca il dente da latte e non si scorge sotto la punta del dente da adulto vuol dire che il dente da latte è stato strappato, è inoltre da tener presente che nello strappamento di un dente si rompe sempre la gengiva e si ha un versamento di sangue. Per far apparire più giovani i cavalli si usano praticare le seguenti frodi: limare o segare i denti lunghi e formare artificialmente il germe di fava; quando i denti sono stati limati o segati si capisce subito, basta far chiudere la bocca al cavallo e si vedrà che le arcate dentarie non combaciano più perchè i molari sono rimasti della loro lunghezza naturale, la falsificazione del germe di fava si scopre mettendo in relazione la presenza normale di questo germe con la forma del dente.

Età dei muli e bardotti.

Servono le stesse regole che per il cavallo. Nei muli e bardotti però la determinazione dell'età si può fare con sicurezza sino agli otto anni, dopo è difficile e poco sicura, perchè i denti incisivi sono più stretti che non nel cavallo, tanto che la forma rotonda della tavola dentaria appare più presto e si mantiene più a lungo e così pure il germe di fava rimane più a lungo.

Età dei bovini.

La determinazione dell'età dei bovini si fa basandosi sui dati forniti dai denti e dalle corna.

Nei bovini si trovano i denti incisivi solo sulla mandibola inferiore e sono in numero di otto così denominati: 2 picozzi, 2 mediani interni, 2 mediani esterni, 2 cantoni; i canini mancano e i molari sono in numero di 24.

La forma dei denti incisivi si può paragonare a quella di una paletta e il dente si distingue nelle seguenti parti: una interna detta radice, una esterna detta corona ed una strozzatura fra queste due parti detta colletto; queste distinzioni le troviamo tanto nei denti da latte come in quelli da adulto. La differenza principale fra i denti da latte e quelli da adulto nei bovini la dobbiamo ricercare nella grandezza, i denti da latte sono molto più piccoli dei denti da adulto. Per poter rendere più facile la determinazione dell'età dei bovini è necessario mettere subito in chiaro che nella corona si distinguono due faccie, una laterale, rivolta verso il labbro, e una linguale, ove appoggia la lingua: la faccia labiale è convessa e presenta una scanalatura, la faccia linguale è concava e ha due concavità separate da una sporgenza o rilievo mediano (fig. 6).

Fig. 5 — Cavallo: forma triangolare nei picozzi e nei mediani (15 anni).

Fig. 6 — Dente di *bovino*.

Determinazione dell'età. — Chi deve determinare l'età nei bovini ha sempre bisogno di un aiuto, il quale mettendosi a sinistra dell'animale, colla mano sinistra piglia energicamente il corno mentre con la destra scorrendo lungo la fronte arriva a prendere il setto nasale che deve pure stringere fortemente cercando di portare la testa all'indietro lateralmente, libera poi la mano sinistra dal corno e con la stessa abbassa il labbro inferiore; così si riesce a tener tranquillo l'animale e a poter fare con comodità la determinazione dell'età.

La tavola dentaria dei bovini la possiamo dividere nei seguenti periodi in rapporto alla determinazione dell'età:

1° Periodo. — Il vitello generalmente nasce con i denti picozzi e mediani, e nelle prime due o tre settimane ha tutti gli incisivi.

2° Periodo. — E' un periodo questo, molto incerto come abbiamo visto anche per gli equini, perchè il consumo dei denti da latte dipende dalla durata più o meno lunga dell'allattamento, dal modo in cui viene fatto lo slattamento e dal genere dell'alimentazione, la quale se fatta a base di foraggi grossolani e duri, il consumo dei denti sarà forte, se fatta con foraggi teneri il consumo sarà meno rapido. Però come dati approssi-

mativi si possono mantenere i presenti: i picozzi sono agguagliati a 10 mesi, i mediani interni a 12 mesi, i mediani esterni a 15 mesi, i cantoni a 22 mesi.

3° PERIODO. — I picozzi da adulto compaiono a 22 mesi, a due anni e mezzo tre, i mediani interni, i mediani esterni a 3 anni e mezzo 4, i cantoni a 4 anni e mezzo 5, vale a dire a quest'età sono comparsi tutti i denti da adulto.

4° PERIODO. — Si basa sul consumo del rilievo mediano che divide le due fossette della faccia linguale del dente. Questo consumo si inizia: nei picozzi a 5 anni, a 7 è completo; nei mediani interni si ha a otto, nei mediani esterni a 9 anni, nei cantoni a 10 anni.

5° PERIODO. — In questo periodo la determinazione dell'età dei bovini è molto incerta, dall'altra parte però non ha neanche grande importanza perchè pochissimi sono i bovini che si mantengono sino a 10 anni essendo, come abbiamo visto, antieconomico farlo, ad ogni modo si sappia che questo periodo si basa sulla comparsa della stella dentaria e sul diradamento dei denti.

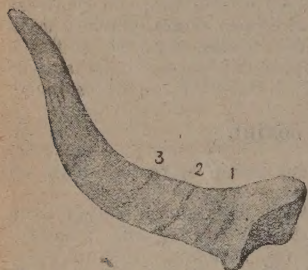



Fig. 7 — Corno di bue all'età di 5 anni.

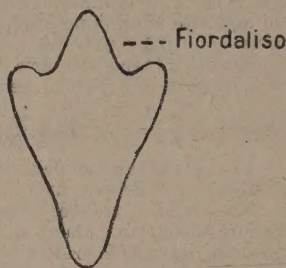



Fig. 8 — Dente di cane.

DATI FORNITI DALLE CORNA. — Dopo 15 giorni dalla nascita il vitello presenta due piccole prominenze, le quali altro non sono che l'inizio delle corna, a due mesi le corna fuoriescono; dall'età di due mesi sino all'età di 3 anni le corna non forniscono altri dati precisi. All'età di tre anni alla base del corno si presenta un cerchio e ogni anno successivo abbiamo la formazione di un altro cerchio, così a 4 anni ci sono 2 cerchi, a 5 anni 3 cerchi e così via (fig. 7).

Però dopo il decimo anno anche questo dato non serve più. I dati forniti dai cerchi delle corna servono solo di complemento all'esame dei denti, perchè troppe frodi si possono praticare, dalla limatura, alla formazione artificiale.

ETÀ DEI BOVINI PRECOCI. — Nella determinazione dell'età dei bovini bisogna badare sempre se l'animale che si esamina è o no precoce perchè è un fatto oramai positivo che l'alimentazione intensiva apporta varie e notevoli modificazioni e fra queste si riscontra l'anticipo dell'eruzione dei denti e così si può avere, i picozzi che fuoriescono prima dei 22 mesi, e gli altri incisivi invece fuoriescono nel tempo giusto. Possiamo avere un altro caso che tanto i picozzi come gli altri incisivi anticipino tutti la loro uscita, e in fine si è riscontrato anche che gli incisivi da latte cadano tutti contemporaneamente, così che a 22 mesi si possono avere tutti i denti incisivi da adulto. In questi casi bisogna basarsi nel consumo dei denti, è noto che in casi normali i picozzi sono consumati di mm. 1,8, quando i mediani interni pareggiano, e mm. 3,7 quando pareggiano i mediani esterni, e di mm. 5,6 quando pareggiano i cantoni; nei bovini precoci questo pareggiamento è più rapido, quindi il consumo è minore. Se si trova un bovino con i picozzi poco consumati e che gli altri denti sono al loro livello si può stabilire che l'animale è precoce.

IRREGOLARITÀ DEI DENTI NEI BOVINI. — Possono essere determinate dalle seguenti ragioni:

1° irregolarità di eruzione, la quale si verifica quando si ha la fuoruscita del dente prima o dopo l'epoca normale, ciò che porta a facili errori nella determinazione perchè il dente lo possiamo trovare più o meno consumato a seconda del suo anticipo o ritardo della sua fuoruscita;

2° irregolarità di numero, alle volte si riscontrano la presenza di tre picozzi oppure che i due picozzi si siano saldati assieme, i dati relativi al consumo rimangono in questi casi inalterati;

3° irregolarità di direzione e di consumo; in questo caso la fuoruscita del dente da adulto è normale, quindi non sposta di niente la determinazione, invece il consumo dei denti può essere vario a seconda della irregolarità più o meno forte.

Età degli ovini e caprini.

La quantità degli incisivi e la loro denominazione è uguale a quella dei bovini, così pure uguale è la differenza fra i denti da latte e quelli da adulto.

In questi animali anche i denti molari servono bene per la determinazione dell'età, essi si distinguono in denti molari, e in premolari, i primi vengono sostituiti, i secondi no.

I periodi dell'età degli ovini e caprini si possono dividere come segue:

1° PERIODO. — Eruzione degli incisivi da latte, l'agnello nasce senza incisivi, però nella prima settimana fuoriescono i picozzi, nella seconda settimana i mediani interni ed esterni, nella terza settimana i cantoni.

2° PERIODO. — Non si può basare l'esame sul consumo dei denti da latte perchè questo varia in rapporto alla durata dell'allattamento, del modo in cui viene fatto lo slattamento e del genere di alimento che viene somministrato, in questo periodo però abbiamo un dato sicuro, la fuoruscita dei molari permanenti, che in questi animali si possono esaminare bene:

a tre mesi fuoriesce il primo molare permanente;
a nove mesi il secondo, a 18 mesi il terzo.

3° PERIODO. — Eruzione degli incisivi da adulto: a 15-18 mesi fuoriescono i picozzi; a 24 mesi i mediani interni; a 36-42 mesi i mediani esterni; a 48-56 mesi i cantoni.

4° PERIODO. — A 6 anni si ha il consumo del lembo dei picozzi, a 7 anni quello dei mediani interni, a 8 anni quello dei mediani esterni, a 9 anni quello dei cantoni; faccio presente però che in questo periodo la determinazione dell'età è difficile.

Età dei suini.

L'età dei suini si può dividere nei seguenti periodi:

1° PERIODO. — I porcellini nascono senza denti e l'eruzione s'inizia dai canini e cantoni e poi fuoriescono i picozzi mediani. Nella seconda settimana si ha la comparsa dei picozzi e a due mesi quella dei mediani.

2° PERIODO. — Non potendo tener calcolo del consumo degli incisivi da latte per le ragioni già dette per gli equini e bovini, si ricorre ai dati forniti da molari, a 5 mesi fuoriesce il primo premolare, a 6 mesi il secondo premolare.

3° PERIODO. — E' fornito dall'uscita degli incisivi da adulto, a 10 mesi i picozzi, a 16-18 mesi i mediani. Dopo questo periodo per determinare l'età in questi animali bisogna basarsi sulla lunghezza delle zanne.

4° PERIODO. — Dati forniti dalle zanne.

Età dei cani.

I denti incisivi dei cani hanno una forma speciale che li distingue dagli altri; essi presentano il così detto fiordaliso, il quale è costituito da una sporgenza centrale e da due intaccature laterali (fig. 8).

I periodi delle varie età si possono dividere come segue:

1° PERIODO. — Anche nei cani l'eruzione dei denti incomincia dai canini, dai cantoni e poscia vengono i mediani e i picozzi.

I canini compaiono dopo 21 giorni dalla nascita, a 25 giorni i cantoni, a 27 i mediani, a 30 i picozzi.

2° PERIODO. — Il consumo del fiordaliso nei picozzi si ha a due mesi, nei mediani a 3, e nei cantoni a 4 mesi.

3° PERIODO. — Gli incisivi da adulto compaiono molto presto, i picozzi a 4 mesi, i mediani a 5, i cantoni a 6 mesi.

4° PERIODO. — Anche questo periodo si basa sul consumo del fiordaliso degli incisivi da adulto.

Nei picozzi avviene questo consumo da 1-2 anni.
Nei mediani avviene da 2 e mezzo-3 anni.
Nei cantoni avviene da 4-5 anni.
Dopo i 5 anni è difficile determinare l'età dei cani.

Età degli uccelli.

I caratteri per la determinazione dell'età di questi animali sono forniti specialmente dal piumaggio e dallo sperone, il quale a 5 mesi è rappresentato da un piccolo punto, a 7 mesi è lungo 3 mm. a un anno è lungo 1 centimetro e mezzo, a 3 anni 3 centimetri e mezzo, a 4 anni 5 cm., a 5 anni 6 cm.

Nelle galline la prima penna remigante (le penne remiganti sono quelle dell'ultima porzione dell'ala) esce alla sesta settimana, la seconda dopo 10-12 giorni dalla prima, l'ultima a 4 mesi, si nota su ciò qualche variazione dipendente dalla razza e dall'alimentazione.

Prof. G. AGNOLETTI.

Dall'opera Prof. G. AGNOLETTI: Zootecnia applicata. *Guida pratica dell'allevatore per tutti gli studenti e studiosi di agraria e veterinaria, per gli agenti di campagna, per piccoli e grandi allevatori — Ulrico Hoepli, Editore, Milano* (1929). — *Legato L.* 18.

CURIAMO LE PIANTE!

Rubrica redatta dal Dott. TEODORO FERRARIS, professore ordinario di Fitopatologia speciale nella R. Scuola Agraria media specializzata di Alba (Cuneo)

RECENSIONI

LA MOSCA DELLE FRUTTA (*Ceratitis capitata W.*).

Il Dott. G. Costantino del R. Laboratorio di Entomologia Agraria presso il R. Istituto Superiore Agrario in Portici (1) riferisce quanto segue circa le abitudini di questo pericoloso Dittero parassita dei frutti di arancio e di Pesco, i danni ed i mezzi di lotta.

Si tratta di una piccola mosca lunga poco più di mezzo centim. dai colori vivaci, con torace color crema a macchie nere, addome color cannella fasciato di cenerino, con ali trasparenti a macchie color cannella e fascie giallo-ocracee. Il maschio è un po' più piccolo della femmina: l'uovo è ellittico lg. I mm., bianco-perlaceo.

La larva (*verme delle arance*) a completo sviluppo è lunga 7-8 mm., à color giallo chiaro ed uncini mandibolari neri. L'involucro ninfale (*pupario*) è ellittico e lungo circa 5 mm.

Questo Dittero è diffuso nell'Europa meridionale, specialmente in Spagna, nella Francia e nell'Italia meridionale, in Sicilia, a Malta, in Grecia ecc., nell'Africa continentale, nell'Australia, nell'America del Sud ed in qualche località dell'America del Nord.

In Italia venne segnalata la prima volta dal Costa nel 1863 per la Calabria, nel 1878 in quel di Messina su arance, nel 1881 su Pesche, azzeruole, pere e fichi d'India nei dintorni di Palermo, nel 1882 il Penzig la ricordò dannosa in Liguria alle Pesche, nel 1899 il Berlese segnala una notevole invasione della Mosca negli Agrumeti della Penisola Sorrentina, da quell'anno non fece più parlare di sè fino al 1926 in cui ricomparve nella Campania su pesche ed albicocche ed al 1928 in cui fu riscontrata nei dintorni di Roma.

Ecco le piante coltivate nelle nostre regioni ed i cui frutti vengono attaccati dalle larve della Mosca: Albicocco, Anona, Aranci di varie qualità, Azzeruolo, Kaki, Fico, Fico d'india, Mandarino, raramente Melo e Pero, Nespole del Giappone, Pesco ecc. Tra i frutti attaccati da questa Mosca è notata anche l'Uva d'Almeria, su questa però non è stata mai ritrovata in Italia.

Gli adulti si trovano nei frutteti ed Agrumeti del Meridionale quasi tutto l'anno, però la deposizione delle ova per parte delle femmine non avviene che a fine Maggio o prima quindicina di giugno su le prime pesche ed albicocche. Le generazioni che si compiono nei mesi che precedono la maturazione delle frutta estive, preparano la forte infestazione che incomincerà a manifestarsi nel mese di Luglio, crescendo di intensità man mano che i frutti maturano, fino a raggiungere il massimo nei mesi di Settembre-Ottobre ed anche Novembre.

La fuoriuscita degli adulti dai pupari avviene preferibilmente nelle ore antimeridiane, appena venuti fuori sentono il bisogno di nutrirsi di succhi zuccherini trasudanti da frutta o di nettare fiorale.

Nelle giornate serene gli adulti stanno posati sui frutti dalla parte soleggiata, in quelle piovose si riparano sotto le foglie.

(I) Dott. Giorgio Costantino: in Circolare N.° 6 dal R. Laboratorio di Entonologia Agraria pr. il R. Istituto Superiore Agrarie in Portici Dicembre 1929.

L'accoppiamento segue dopo poco tempo, quindi avviene la deposizione delle ova sui frutti, conficcando l'ovopositore nella buccia.

La femmina depone volentieri le ova sui frutti già inquinati da altre, così in ogni frutto si possono trovare molte larve: in certe pesche se ne contano talora oltre ad ottanta. Una sola mosca può depositare in tutto anche un migliaio di ova.

Il foro di deposizione delle ova sulla buccia è dapprima difficilmente visibile: dopo qualche giorno però si delimita attorno alla piccola ferita un orlo rossastro o bruno: al centro della macchia è allora visibile il forellino.

Le larve (*vermi*) nascono dopo 2-6 giorni dalla deposizione delle ova: esse si scavano, servendosi degli uncinetti mandibolari, una piccola galleria, approfondendosi più o meno nella polpa. Dopo 9-15 giorni dalla nascita la larva è completamente sviluppata, allora esce dal frutto, si lascia cadere a terra, se questo non è già caduto prima, e quindi si approfonda più o meno nel suolo sotto la chioma della pianta ospite e in poco tempo si trasforma in pupa.

La durata del periodo pupale è vario: da 10-11 giorni nell'estate, da 18-20 giorni nell'autunno, di un mese nell'inverno.

Nell'Italia Meridionale ed in Sicilia la mosca può avere da 6 a 7 generazioni all'anno di cui la I da Gennaio ad Aprile attacca mandarini ed arancie; la II in Maggio-Giugno le pesche precoci e le prime albicocche; la III in luglio le pesche e talora qualche perina, la IV in Agosto su la stessa frutta, la V. in Settembre su pesche, fichi, kaki ecc.; la VI in Ottobre-Novembre su le ultime pesche, kaki, amone (Sicilia), fichi d'india, arance e mandarini: la VII in Novembre-Dicembre ancora su arance e mandarini.

I danni causati sono gravi perchè la frutta colpita cade a terra e marcisce: sarebbero anche più temibili se cause nemiche naturali fortunatamente non intervenissero talora per mitigarne lo sviluppo.

La mosca à un nemico naturale in un endofago il *Syntomosphyrum indicum Silv.*, originario dell'Indie Orientali e quivi scoperte dall'entomologo G. Compére: il Prof. Silvestri riuscì ad averne esemplari ed a moltiplicarlo, ma i tentativi di diffusione finora non furono coronati da felice risultato.

Tra i mezzi di lotta artificiali si raccomanda: 1° la protezione degli alberi con fitte reti di garza, ciò che presenta non poche difficoltà di applicazione; 2° la protezione dei frutti con l'avvolgimento in sacchetti di carta oleata trasparente; contro le larve è raccomandabile la raccolta e la distruzione delle frutta inquinate; la lotta più efficace e sicura si fa contro gli adulti con sostanze attrattive contenute in speciali recipienti. Questi possono essere costituiti da bacinelle di alluminio di 30 cm. di diam. e 15 di profondità a sospendersi ai rami delle piante con tre fili di ferro zincato come vasi pénsili, dentro cui si pone la sostanza attrattiva costituita da melassa diluita in acqua al 10% ovvero aceto al 20%, fino ad un certo livello. I recipienti che ànno dato però i migliori risultati, sono speciali bottiglie di vetro alte 11 cm., larghe alla base 8, al collo 5 cm. col fondo sollevato internamente ad imbuto alto cm. 4 e con foro largo cm. 1 e mezzo permette agli insetti l'entrata, ma non facilmente l'uscita. Alla parte superiore le trappole sono chiuse da un coperchio di zinco a vite munito di gancio mobile per sospendere il recipiente a qualche ramo. In queste bottigliette si mette la miscela sopra indicata. E' da notare la forza attrattiva dell'aceto, superiore a quella della stessa melassa.

Il collocamento delle trappole si deve fare a fine Maggio o primi Giugno e si lasciano sulla pianta fino a tutto Novembre.

Il costo di una bottiglia-trappola è di circa L. 1,90 cad. e ne basta una ogni due alberi distanti fra loro circa m. 3,20.

Il consumo di aceto al 20%, che è la sostanza più raccomandabile, da Giugno a Novembre per ogni trappola non

raggiunge L. 1,50 calcolando il rinnovamento del liquido ogni 5 giorni.

Va da sè che questa lotta, perchè sia efficace, va applicata da tutti i proprietari di una zona abbastanza vasta, se si vogliono conseguire risultati soddisfacenti.

T. FERRARIS.

Malattie di stagione, in marzo

Il mal del gozzo dei fruttiferi. — Spesso nei vivai di piante da frutto, all'atto dell'estirpamento per la vendita o per il trapianto, accade di dovere eliminare il 20 % e più dei soggetti perchè presentano alle prime radici o al colletto dei tumori, ora poco più grossi d'un pisello, ora del diametro di parecchi centimetri. Queste escrescenze, dapprima carnose, sono conseguenza d'un'infezione bacterica (*Bacterium tumefaciens*) nella zona generatrice, favorita da casuali scalfitture o ferite.

La malattia, d'indole infettiva, è difficile ad arrestare nel suo subdolo decorso, che lentamente ma inesorabilmente conduce alla morte della pianta. Sono perciò applicabili soltanto pratiche profillattiche e non terapeutiche, a meno che si fosse così fortunati ed accorti da notare il malanno al suo primo apparire. In tal caso, asportando la parte malata del legno con taglientissime lame, precedentemente disinfettate in soluzione di formalina all'1 per cento e coprendo il taglio fresco con mastice, si può sperare d'aver eliminato il tessuto infetto e di vedere cicatrizzare la ferita.

Nel maggior numero dei casi però le piante di vivaio con grossi tumori debbono essere distrutte col fuoco. E' prudenza prima dell'impianto disinfettare il terreno con formalina a 0,5 % (12 litri per mq.). In modo che venga a distribuirsi alla profondità di 25-30 cm.

In questa stessa soluzione si eseguirà l'inzaffardamento della parte ipogea dei fruttiferi, prima di trapiantarli, cercando intanto di evitare durante i lavori preparatori di questa operazione, ogni ferita al piede della pianta ed anche ogni semplice lesione corticale.

Nei semenzai si previene l'infezione bagnando il terreno, 10 giorni prima della semina, con soluzione di «*Uspulun*» a 0,25 % (10 litri di soluzione ogni mq.) e facendo seguire una zappatura a 15-20 cm. di profondità. La soluzione di *Uspulm*, ma nella dose di 0,5 % serve anche per la disinfezione prima del trapianto.

V. BONGINI.

Della potatura razionale

Le sagge e chiaroveggenti emanazioni del governo nazionale oltre all'aver non solo risvegliato, ma pur anche resuscitato e peculiarmente creato dal nulla tante trascurate, dimenticate e non valorizzate imprese, ha dato l'impulso più grandioso e più completo a quella nobilissima ed or non più negletta arte che è l'agricoltura con particolare riguardo ad uno dei suoi rami di più grande avvenire che è la frutticultura.

Con questi provvedimenti incoraggianti è stato naturale e spontaneo lo slancio che ogni buon agricoltore ha sentito entro di sè per seguire quelle direttive che gli venivano dettate.

E la frutticultura fra le prime ha afferrato l'appello e lo ha rivolto in azione immediata per regalare alla patria una grande fonte di dovizia. Ma come del resto non di rado avviene, non è confortante constatare che esistono anche per questa industria alcune mende che necessita esaminare con ponderatezza onde poterle evitare per lo meno d'ora in avanti.

A parte gli esempi che spesso abbiamo occasione di giudicare, la nostra attenzione è stata in particolar modo attratta dalle tante fotografie che vengono con facilità riprodotte sopotatura, ricorre spesso la parola *razionale* e le diverse spiegazioni, confrontate le une con le altre, non trovano punti di contatto sostanziali. Osservando senza eccessiva minuziosità quelle fotografie, salta subito evidente il contrasto grande che esiste fra tutti questi metodi di... razionalità, alcuni dei quali mostrano esemplari che non fanno davvero onore nè a chi possiede gli originali nè a chi si è sobbarcato l'incarico oltremodo delicato e discutibile di riprodurli.

In questo stato di cose non possiamo fare a meno di chiedere a chi ne sa più di noi, in che cosa veramente consista questa razionalità di potatura e quali norme dovranno essere applicate per bene eseguirla, dal momento che nelle zone più disparate si seguono regole pressochè opposte e discordanti quando anche non sieno tali nella stessa zona, e che appassionati coltivatori indipendentemente adottano sistemi che reputano infallibili e sicuri per una totale corresponsione. Il danno evidente che ne deriva da questo confusionismo aggrava assai la situazione e mette in serio imbarazzo i nuovi frutticultori.

Anche tutti coloro i quali hanno la bontà di rivolgersi a noi per qualche consiglio, la prima preoccupante questione che ci sottopongono è quella della potatura per la quale, pur non avendone nozioni, si palesano tanto assillanti da ritenerla quasi esclusivamente arbitra di qualsiasi risultato. E questi stessi consigli vengono pure richiesti a tanti altri, ma, per colmo di sventura, non pochi sono coloro che senza possedere nemmeno un meschino vaso di prezzemolo sulla finestra, non tenendo conto della potatura di *ieri* in confronto della odierna, subordinata principalmente alla irrigazione e rubacchiando quà e là dai diversi coltivatori, dettano stereotipate ricette che non di rado portano a risultati infausti. Le cause di questi ultimi non vengono ricercate fino dall'inizio e la sfiducia che ne consegue pervade i volenterosi che entusiasti e con sacrifici avevano risposto all'appello, arrecando così danni morali e materiali di non lieve portata.

Se in realtà la frutticultura deve essere, e lo dovrà ancor più in seguito, un cespite grande di risorse pressochè esclusive per la nazione, perchè non si cerca allora di ravvicinare tutti questi sistemi per trarne fuori un metodo tale che rimanendo basalmente unico o quasi — e su questo non dovranno esserci diversità — possa dare facoltà al coltivatore di adattarlo alle proprie esigenze?

Quasi tutti i fruttiferi, e sopratutto il pesco, si assoggettano con docilità ad obbedire alla mano sapiente od inconscia che fa loro eseguire tutta la gamma dal bene al male e che ricambiano anche nei casi immeritevoli con un generoso raccolto. Ed è in conseguenza di questo, evitando di fare commenti o di portare esempi, che si osservano zone frutticole ove la diversità dei metodi incaotisce il cervello dei volenterosi principianti; ed è in conseguenza di questo che molti separatamente considerano sicuro il loro metodo che viceversa applicato da altri non di rado produce quelle conseguenze irreparabili che sfiduciano e deprimono.

Ma il tecnico che deve vigilare con occhio diligente ed osservare con spirito di critica imparziale dovrà d'ora innanzi adoperarsi per impedire il ripetersi di tanti errori non usando più la blandizia verso i coltivatori i quali assai spesso hanno davanti a loro l'unico miraggio di mettersi in evidenza.

Da queste brevi considerazioni risulta manifesta la necessità di conoscere norme precise perchè veramente la potatura si possa dire *razionale* e soltanto allora, se bene applicate potremo avere piante belle, rigogliose e più longeve, raccolti buoni e costanti, frutta colorita, grossa ed uniforme.

Agli esponenti più eletti della frutticultura spetta l'arduo compito di accordarsi per foggiare un metodo fondamentale per quanto si riferisce alla potatura di formazione in maniera chiara ed adottabile da tutti e non trascurando affatto quella di produzione suscettibile di tante variazioni e per la quale necessita dettare regole precise, ponderate, pratiche e indiscutibili.

E. & T. ZAZZERI.

Arare e fosfotare la risaia

La stagione poco propizia per ultimare le semine del frumento nelle zone largamente dedicate alla coltivazione del riso, e quindi anche per la semina del frumento sul riso nelle regioni dove questo ultimo cereale non domina sovrano, non ha impedito che gli agricoltori a colpi di buona volontà e a sbalzi audaci, che hanno portato pur anche a lavorare di notte, riuscissero a spuntare il programma massimo delle loro semine di frumento e quindi l'ora è giunta di pensare anche al riso di domani.

E' sempre stata una pessima abitudine quella di pensare al riso solo ai primi albori di primavera, poichè l'inverno che passa inutile sulle risaie a stoppie intatte, corrisponde realmente ad un buon amico che ci vuol fare del bene e noi non pensiamo menomamente di sfruttarlo. Se per contro l'inverno e il suo gelo si distendono sulla risaia arata, a primavera anche la terra più tenace sarà tutta polvere e l'inverno si sarà veramente «masticata» con gran pazienza tutta quanta la terra molto meglio preparata per allevare nuovo riso.

Tutto questo è così semplice e così risaputo dai buoni agricoltori, che sono poi quelli che si dànno anche un po' il tempo di leggere i giornali, che per certo non mi sarei messo a mettere in carta queste cose se non avessi avuto l'intenzione di porre agli agricoltori che si preparano ad arare la risaia, questo preciso problema: perchè, nel mentre l'aratro fende la terra, la riporta e l'offre ai morsi del gelo, noi agricoltori non verremo interrando concime fosfatico, onde la terra sotto l'azione del gelo compia i suoi miracoli di miglioramento «lavorando» anche il concime fosfatico che è già immedesimato in essa?

La terra esce «acida» dal bagno prolungato imposto a lei dalle necessità di questa pianta eccezionale che vuol macerare la vita sua intera con i piedi nell'acqua, e una buona spolverata di un materiale, che per se stesso non è acido, ma che anzi ha la virtù di saturare l'acidità, è l'ideale tecnico al quale dove tendere il bravo agricoltore che «inverna» le sue risaie.

La fosforite «Italia» che è precisamente fosfato di Kosseir ridotto a polvere impalpabile, ricco, oltre che di fosforo, anche di carbonato di calcio, è dunque un concime fosfatico indicatissimo per questa particolare concimazione fosfatica.

Noi abbiamo detto che la terra esce acida dalla sommersione della risaia e il carbonato di calcio, che la fosforite porta con sè, suddiviso all'infinito dalla provvida opera dei mulini moderni, va già per se stesso a distruggere in parte questa acidità, ma il fenomeno più interessante che avviene, e che noi in modo particolare vogliamo portare agli occhi degli agricoltori, è quello dell'azione di questa acidità verso i composti fosfatici delle fosforiti, di cui è tipo bene accertato, ai fini ai quali deve servire, quella proveniente dalle miniere di Kosseir: la fosforite «Italia».

La fabbricazione del perfosfato altro non avviene che mescolando fosforiti macinate e acido solforico. Questo acido intacca il minerale fosfatico e vi solubilizza l'acido fosforico, che diviene così più facilmente intaccato e meglio utilizzato dalle radici delle piante. E' pur logico domandarsi se l'acidità della risaia non potrebbe in qualche modo sostituirsi e compiere essa pure un'azione un po' simile, sopratutto quando concorra l'opera del gelo che riduce in polvere la terra, nello stesso modo cno cui i mulini polverizzano la pietra ricca di fosforo che viene dalla miniera delle fosforiti.

Noi riteniamo realmente che il prolungato contatto fra fosforite macinata e terra acida, debba notevolmente aiutare l'azione diretta dell'acidità della risaia verso la fosforite, anche perchè l'acqua deve pure assecondare grandemente sia il diffondersi della fosforite nella terra, che i continui dislocamenti del materiale fosfatico distribuito. Non dobbiamo dimenticare che quando piove, quando disgela, la terra si trova come in preda a perenne tremolio, poichè qui si apre un valloncello, là cade un cucuzzolo; altrove l'acqua fa pressione e spilla in alto, trascinando con sè materiali diversi, specialmente i materiali più minuti, e fra questi certo saranno più abbondanti che mai i granuli infinitamente piccoli della fosforite macinata.

Ma vi è pur anche un'ultima buona ragione di fosfatare la terra, che sarà risaia nella prossima primavera, con fosforite macinata che vogliamo ancora ricordare col suo giusto nome di battesimo «*fosforite Italia*», la quale è essenzialmente economica.

M. VISCARDI.

In biblioteca

Prof. Francesco Carpentieri: *Distillazione agraria* — Pagine 175. Unione Tip. Editrice Torinese in Torino. (Nuova Enciclopedia Agraria Italiana parte settima) — L. 20.

L'A. premessi alcuni interessanti capitoli sulle generalità della distillazione e sull'alcool, con notizie storiche, tratta con pregevole competenza tutte le materie prime suscettibili di produrre alcool e della loro scientifica preparazione. Detto ampliamente della fermentazione alcoolica e dei principi delle varie distillazioni, si interessa della lavorazione delle vinaccie e delle feccie, dello spirito e delle varie acquaviti. L'ultimo capitolo è dedicato alla fabbricazione dell'aceto.

Raccomandiamo vivamente questo volume veramente ottimo della Enciclopedia Utet.

Tito Poggi: *Lettere ai Contadini* — Biblioteca Agraria Ottavi - Serie Poggi - Casale Monf. — L. 11,50 franco di posta nel Regno.

Nuovi argomenti — da quello dell'irrigazione a quelli riflettenti la coltura del frumento, dell'orzo, della segale dell'avena e del granturco — tutti interessantissimi, vi sono trattati con arte magistrale sì che questo secondo volume concorre degnamente col primo a formare un compendio prezioso di ammaestramenti e consigli dei quali l'agricoltore deve valersi per orientare l'opera sua quotidiana e per tendere sicuro verso le più luminose mete.

Prof. Ferruccio Zago: *La pratica delle concimazioni* — Biblioteca agraria - Ottavi — L. 11,50.

L'autorità e la competenza dell'egregio Autore dicono quale preziosa copia di dati e di consigli può contenere il libro: infatti bisogna che tutti gli agricoltori — ed in particolare quelli più vicini alla pratica — siano grati al Professor Zago, il quale ha voluto e saputo andar loro incontro, con un manuale modernissimo ed interessante. I progressi della chimica e delle scienze applicate all'agricoltura, e così pure l'evoluzione della tecnica agraria richiedono un po' di aggiornamento da parte degli agricoltori, ed una maggior dimestichezza coi criteri che debbono guidare al più razionale — e quindi economico — impiego dei concimi.

Prof. Decio Vinciguerra: *Piscicoltura* — Pagg. 102. Unione Tip. Torinese in Torino. (Nuova Enciclopedia Agraria Italiana, parte sesta). — L. 12.

E' un pregevole e completo lavoro, corredato da 122 figure nel testo, sull'allevamento dei pesci e sulle qualità più redditizie.

Prof. F. Bracci: *Le piante oleifere* — Tip. Pacini, Pisa — L. 25.

Il direttore della R. Scuola Agraria media di Pescia, specializzata per l'Olivicoltura e l'Oleificio ha pubblicato in questi giorni la I. parte di questo volume — frutto di quaranta anni di personale esperienza, fatta in regioni oleifere d'Italia importantissime ed alla direzione d'Istituti governativi di sperimentazioni speciali per l'olivicoltura e l'oleificio, è destinato a grande successo. E' scritto in forma piana accessibile ad un pubblico lato. Il testo è accompagnato dalle tavole illustrative per rendere più chiara l'esposizione e la descrizione.

FRA RIVISTE E GIORNALI

PENSARE ALLE MARZE D'INNESTO. — Purtroppo in tante località si seguita a coltivare fruttiferi di poco o nessùn pregio. Bisogna assolutamente sostituirli con altri di maggior merito, e adatti per fini industriali. Con piante non ancora vecchie, la cosa si può ottenere facilmente e rapidamente, ricorrendo all'innesto. Occorre perciò pensare subito alla prenotazione delle marze necessarie, e scegliere fra la William, la Goscia· la Spadona, la Passa Crassana e la Decanà d'inverno come pere; fra la Delicious, la Molden Delicious, la Renetta del Canadà e la Parmaine dorata come mele; la Burbank, la Santa Rosa e la Regina Claudia dorata come susina; l'Imbriau, la Regina del mercato e la Corniola come ciliegio; la Panse precoce, lo Chasselas dorato, la Regina e la Moscatellona come uve da tavola.

(*Famiglia Agricola*).

PIANTAGIONE DELLO SPARAGIO. — Preparate le fosse durante l'inverno, in principio di marzo si piantano le zampe disponendole nel mezzo dei fossi alla distanza di 90 centimetri una dall'altra sulla fila.

Collocando ogni zampa, si aprirà colle mani una buchetta profonda 3-4 centimetri onde interrare le radici, coprendole con una buona manciata di terra o meglio ancora di terriccio preparato convenientemente.

Messe così a posto le zampe, si stende in tutte le fosse uno strato di letame ben decomposto coprendolo poi con 5 o 6 centimetri di terra che si toglierà dagli arginelli.

(*L'Alba Agricola*).

IL BACILLO DEL MAL ROSSINO DEI SUINI PROVOCA INFEZIONE MORTALE NEI POLLI. — Studi ed osservazioni compiuti dal Dr. G. C. Sparapani autorizzano a dedurre: 1) che il bacillo del mal rossino dei suini può provocare nei polli un'infezione mortale; 2) che la sieroterapia è particolarmente atta a combattere questa infezione anche nei polli.

(*Il Coltivatore*).

IL GELO E LE PIANTE. — Il gelo arresta la vegetazione e spesso intacca i tessuti più delicati, cagionando — per ragione dei contrasti — delle specie di ustioni, come se detti organi fossero stati colpiti dal fuoco. Nelle piante comuni si osserva una resistenza maggiore o minore ai rigori del gelo, a seconda della specie. Tra le piante erbacee, troviamo che le graminacee possono resistere sino a 20 gradi sotto zero, l'orzo sino a 17. Delle foraggere, l'erba medica sopporta sino a 14 gradi sotto zero, il trifoglio 12. Tra le piante legnore, si osserva che il castagno d'India sopporta temperature basse di 27 gradi sotto zero, il pino, l'olmo e il salice sino a 25, il pero, il melo la vite sino a 21, l'alloro a 19· Ma altre sono meno resistenti: l'albicocco ariva solo a 7 gradi sotto zero, il fico a 6, il mandarino a 3, il limone a 2.

(*Rivista di Agricoltura*).

UN ERRORE NELLE CONCIMAZIONI DI IMPIANTO. — Errore più comune di quel che si creda è quello di mettere lo stallatico e i concimi che gli sono consociati nella parte inferiore delle fosse· collocando le radici della vite sopra ad esse. Che avviene? Avviene che le pioggie che sciolgono e portano seco i materiali solubili della concimazione, portano questi materiali solubili sempre più in giù, sempre più lontano dalazione delle radici. Per ovviare a questo errore non c'è che un mezzo. Collocare prima le viti o le altre piante a posto, coprire poi con 4 o 5 centimetri di terra le radici e infine, su questo letto di terra, distribuire la concimazione che così verrà dalle piogge portata ad immediato contatto delle radici che la assorbiranno per mantenere la pianta.

(*Corriere del Villaggio*).

QUANTO CALA IL VINO NELLE BOTTI? — Una risposta categorica a questa domanda non si può dare, perchè gli elementi che possono influire sul calo del vino sono molti e vari. E fra questi: la natura del vino, la capacità del fusto, lo spessore delle droghe, la temperatura e la igroscopicità della cantina ove viene conservato. Si danno pur tuttavia delle cifre, ma, lo ripetiamo il loro valore è relativo. Per esempio si ammette che nel primo anno di sua conservazione il vino perde dall'1 all'1,5 per cento; nel secondo dal 0,5 all'1 per cento; nel terzo dal 0,2 al 0,5 per cento. Bene inteso che il calo è tanto maggiore quanto più la cantina di deposito è calda.

(*Corriere del Villaggio*).

I NEMICI DELLE API. — L'ape ha numerosi nemici nei piccoli rosicchianti negli uccelli insettivori, nei rettili e negli stessi insetti.

Fra i rosicchianti i più terribili sono i topolini, e il topo campagnuolo che cercano d'introdursi nell'alveare durante la notte per mangiare il miele. Fra gli uccelli una distruttrice di api è la cingallegra (perussola) ed anche il buon passero e questi sono i nemici più difficili a combattere, perchè assaltano le api al volo.

Anche il pigro rospo, quando può introdursi nell'alveare, commette delle scorpacciate di api.

Fra gli insetti la tarma è il più terribile perchè è ben difficile snidarlo dall'alveare, e così pure la farfalla detta testa di morto.

Numerosi nemici hanno dunque questi preziosi insetti, e l'apicultore deve tener sempre osservati i suoi alveari per difenderli da tanti nemici.

(*Contadino Marca Trevisana*).

LE TERRE PIU' PROPIZIE PER LA FRUTTICOLTURA. — Sono le terre leggere. Nei terreni argillosi le piante crescono assai lentamente, spesso danno frutta poco conservabili e di sapore povero.

Piuttosto che piantare il frutteto su terre pesanti e meglio ricorrere a qualche ghiaione e si son visti frutteti prosperosissimi crescere nelle alluvioni grossolane delle alte pianure.

Ma si evitino anche le località troppo soggette a venti impetuosi: i venti son la tempesta dei fruttiferi perchè fanno cadere prima del tempo le frutta e obbligano a legature, a sostegni e pratiche eccessivamente diligenti.

Il frutteto va preparato con lavori profondi e ben drenato, perchè l'umidità stagnante a poca profondità nel suolo è il peggior nmico delle piante e impedisce l'approfondisi del capillizio radicale.

Y.

L'autotreno del grano per sei giorni a Roma

E' stato ormai compiuto il complesso lavoro di allestimento dell'autotreno del grano, il quale, ideato dal Duce, porterà in tutta Italia la dimostrazione dei risultati raggiunti in tutti i campi da quella battaglia del grano, che ormai dovrebbe chiamarsi più comprensivamente battaglia per l'agricoltura nazionale. Il Duce ha disposto che i furgoni nei quali, con gusto anche esteticamente felice, sono state installate le varie indovinatissime mostre, prima di iniziare il viaggio nell'Italia Meridionale sostino per sei giorni a Roma in piazza Venezia. Anche i cittadini romani potranno così ammirare la bella autocolonna, traendo una conoscenza più diretta e precisa dello sforzo e della fatica della popolazione rurale per il progresso e il benessere della Nazione, con il concreto e concludente interessamento del Governo per l'Agricoltura, fondamento dell'economia del Paese.

I ritardatari sono pregati di mandarci al più presto le 24 lire dell'abbonamento 1930, per ricevere subito l'Almanacco degli Agricoltori e per evitare l'inutile spesa della riscossione postale cui daremo corso nel mese corr.

= ECHI DI CRONACA AGRARIA =

LE COLTURE AGRARIE. — L'andamento delle principali colture agrarie, risulta il seguente: Si confermano e si accentuano in generale le ottime notizie sullo stato di vegetazione dei seminati a grano, nonostante che in varie parti d'Italia il tempo, in questa ultima quindicina, non sia stato dei più favorevoli. I frumenti si presentano nell'Alta Italia in avanzato stato di vegetazione con uno sviluppo dei più precoci; sviluppo favorito dalla mitezza del clima e dalle abbondanti nitrazioni. Anzi questa eccessiva precocità desta qualche inquietudine, avvalorata dal peggiorare delle condizioni climatiche verificatesi nei Paesi europei a noi confinanti. Forti pioggie hanno sconvolto le zone granarie nel sud delle Puglie; i seminati nelle zone collinari sono stati in buona parte asportati dalla furia delle acque quelli in pianura o si vedono privati dei concimi perchè questi sono stati trasportati dall'acque negli strati più profondi, o sono indeboliti dall'enorme umidità del terreno. Pure in Istria è lamentata l'eccessiva piovosità, benchè non sembra siano derivati gravi danni ai seminati; purtroppo tutto il rimanente lavoro dei campi è in arretrato; è sospeso il lavoro di preparazione dei terreni per la semina delle patate, semina che negli scorsi anni era già completa ai primi di febbraio e che non si potrà effettuare fin quando il terreno non sia asciugato. Ma nel resto d'Italia l'andamento dei seminati e il favore del clima consentono le più fondate speranze.

Già si sono iniziate le prime zappature che nelle prossime settimane si estenderanno a tutte le regioni granarie se il tempo si manterrà asciutto, mentre vengono completate le concimazioni in copertura e i lavori di potatura volgono al termine.

Molto bene si presentano gli erbai invernali e primaverili, il favino l'avena, la segale, il trifoglio, come pure i prati di erba medica e trifoglio. In relazione si fanno buone previsioni, per il mercato di bestiame di quest'anno. L'olivo, benchè danneggiato dai geli del 1929, si presenta in ottime condizioni.

CORSI DI PERFEZIONAMENTO IN SERICOLTURA. — L'Ente Nazionale Serico indice corsi di sericoltura con lo scopo di concorrere al perfezionamento culturale dei laureati in agraria con particolare riguardo agli assistenti e reggenti di sezioni di Cattedre Ambulanti. I corsi si svolgeranno dal 10 al 17 marzo presso le RR. Stazioni Bacologiche di Ascoli Piceno e Padova e con tutta probabilità anche presso le Cattedre di Bachicoltura dei RR. Istituti Superiori Agrari di Milano, Perugia e Portici. Per essere ammessi ai corsi dovrà essere indirizzata domanda in carta semplice all'Ente Nazionale Serico - Via Principe Umberto, 17 - Milano entro il 5 marzo.

ESPOSIZIONE E FIERA AGRICOLA DI BUDAPEST. — L'Associazione Economica Nazionale Ungherese ha organizzata pel 20-25 marzo a Budapest la XXXIX Esposizione e Fiera Nazionale Agricola.

Anche quest'anno il gruppo più importante dell'Esposizione sarà quello degli animali da razza che presenterà 200 cavalli, 750 buoi, 600 pecore, 900 suini e più di 1500 volatili dei migliori allevamenti ungheresi. Anche gli altri gruppi dell'Esposizione presenteranno particolare interesse.

In occasione dell'Esposizione i visitatori dell'estero godono numerose facilitazioni ferroviarie e sul visto dei passaporti.

UNA SCUOLA PRATICA DELL'ORDINE MAURIZIANO. — Una bella, simpatica cerimonia si è svolta a Staffarda (Piemonte) con l'inaugurazione della Scuola pratica di Agricoltura, che l'Ordine Mauriziano ha istituito colà per favorire l'istruzione tecnica e agraria dei contadini. Accogliendo il disegno e la proposta del Direttore Generale dell'Ordine, Domenico Lanza, S. E. Boselli ha approvato l'istituzione di quel corso di istruzione agraria, che fu affidato sotto la direzione del comm. prof. Cravino. Domenico Lanza ha dato comunicazione di un vibrante messaggio che S. E. Boselli ha rivolto come saluto ed augurio alla Scuola, con la fede nell'Italia agricola che Benito Mussolini vuole grande, operosa e produttiva.

L'AUMENTO D'IMPOSTA SUGLI SPIRITI E OLII DI SEMI. — Con Decreti-catenaccio, entrati in vigore il 15 febbraio , l'imposta di fabbricazione sugli spiriti è stata elevata di L. 150 per ettanidro e quella sugli olii di semi di L. 50 per quintale. In conseguenza, chiunque detenesse alla data sopra indicata, un quantitativo di spiriti puri, o di bevande alcooliche, di liquori, di vermouth e marsala, oppure di profumerie alcooliche superiore a litri 100 in volume, deve presentare denunzia (in triplice esemplare) all'Ufficio Tecnico di Finanza di Milano, entro il 20 corr. mese. Analoga denunzia deve essere presentata dai detentori di olii di semi destinati ad uso commestibili, qualora il quantitativo superi i 20 quintali.

ALLEVAMENTI DIDATTICI DEL BACO DA SETA. — Sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione nazionale l'Ente Serico, d'accordo con la Federazione nazionale fascista dei produttori dei semi di bachi, organizzerà anche quest'anno dei piccoli allevamenti didattici di bachi da seta nelle scuole elementari italiane. La Federazione invierà in ogni scuola che intraprenderà gli allevamenti un quarto di oncia di seme, mentre l'Ente Serico provvederà l'opportuna assistenza per gli allevamenti. Il provento ricavato con la vendita dei bozzoli andrà a favore dei Patronati scol. e delle Opere assistenziali.

LA SPIGA D'ORO AL SENATORE REBAUDENGO PER ALTE BENEMERENZE AGRICOLE. — All'inaugurazione del Corso di Bonifica agraria, che si terrà a Torino dal 21 al 25 aprile per iniziativa della Società di coltura e di propaganda agraria, verranno conferite quattro *tessere di Benemerenza agraria* con la spiga d'oro. Una al Prefetto Maggioni, una al Podestà Conte Thaon di Revel una al Prof. Comm. Cravino ed una al Senatore Conte Eugenio Rebaudengo.

Di quest'ultima noi ci compiacciamo particolarmente, conoscendo da molti anni le molteplici benemerenze agricole dell'on. Rebaudengo, che è anche un nostro antico e carissimo amico e collaboratore autorevolissimo della *Rivista Agricola*.

Abbiamo voluto procurarci copia della motivazione del conferimento e siamo orgogliosi di pubblicarla integralmente. L'opera del nostro illustre amico che dell'agricoltura fu sempre un vero apostolo.

Ecco come è motivato il conferimento della Spiga d'oro: « Al senatore conte Eugenio Rebaudengo che con alto senso delle necessità agricole della provincia, promosse in Piemonte i primi organismi della cooperazione rurale, tenne per oltre un trentennio — con sapiente decoro — la presidenza del R. Comizio Agrario di Torino, stimolando il progresso tecnico dell'Agricoltura, e la presidenza dell'Osservatorio di Fitopatologia che tuttora presiede; istituì la Stazione Sperimentale contro le malattie infettive del bestiame, ed in ogni campo dell'attività agricola — quale cittadino e quale parlamentare — sostenne nei lunghi anni dell'oblio, gl'interessi dell'agricoltura nazionale la Società di cultura e propaganda agraria, con animo grato ».

L'ISTITUTO ZOOTECNICO E CASEARIO DEL PIEMONTE. — La « Gazzetta Ufficiale » del 21 febbraio pubblica il R. D. n. 2388 del 30 dicembre, proposto dal Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, col quale è stato riordinato questo istituto, allo scopo di render maggiormente efficace l'attività scientifica e sperimentale che esso è chiamato a svolgere nell'interesse della produzione zootecnica e caesaria della regione. Sono state soppresse le sezioni e la sede centrale in Torino è stata messa in condizioni di poter svolgere l'importante mandato con congrui mezzi, forniti anche dalle sei provincie del Piemonte venute a far parte obbligatoriamente del Consorzio.

IL COMM. BADANI SUCCESSORE DEL GR. UFF. MORMINO ALLA DIREZ. GEN. DEL BANCO DI SICILIA. — Abbiamo appreso che il Grand. Uff. Ignazio Mormino ha chiesto ed ottenuto di essere esonerato dalla eminente carica di Direttore Generale del Banco di Sicilia. Dopo avere dato tanti anni di lavoro al Banco e di avere così efficacemente cooperato colla sua mente limpida e quadrata e colla sua immensa attività ad accrescerne lo sviluppo e l'importanza in tutte le sue ramificazioni e particolarmente nel Credito agrario, il Mormino aveva ben diritto a pensare a sè ed alla sua famiglia, ed a prendersi un po' di meritatissimo riposo.

Egli però lascia il Banco di Sicilia con la certezza che la sua opera fattiva ed oculata avrà ancora le stesse direttive, poichè S. E. il Ministro Mosconi ha chiamato a succedergli nell'alta carica il Comm. Salvatore Badani, attuale ragioniere generale del Banco, funzionario assai favorevolmente noto per le sue rare doti di attività e di competenza non solo in Sicilia, ma in tutti i campi della finanza e dell'economia.

Al nuovo Direttore le nostre vive felicitazioni.

DAI MERCATI E DAI CAMPI

BESTIAME.

Desenzano. — Suini lattonzoli da 60 a 90 al quintale.
Forlì. — Buoi da macello L. 400 a 420; vacche 400 a 410; tori 400 a 410; manzi e manze 470 a 510; vitelli maturi 430 a 460 al quintale; suini grassi di 1. 570 a 590 al quintale.
Oleggio. — Buoi grassi 1. qualità L. 480; id. 2. qualità L. 380; vitelli grassi di 1. qualità 700; id. 2. qualità 625; id. 3. qualità 520; giovenche e vacche grasse di 1. qualità 340.
Belluno. — Vacche, buoi e manzi in ottimo stato di nutrizione L. 400; id. in buono stato di nutrizione 300; vacche in discreto stato di nutrizione 230; vitelli da latte oltre i 60 Kg. 600; id. da 45 Kg. 350 — peso vivo al quintale.
Alba. — Buoi da macello da L. 44 a 48; vitelli 55 a 77 al Mg.; id. d'allevamento 400 a 700 per capo, maiali d'allevamento 180 a 220 per capo; agnelli 7 a 3 al Kg.
Alessandria. — Bestiame da lavoro: buoi L. 42 a 44; manzi 44 a 46 al Mg.

FORAGGI.

Alessandria. — Fieno maggengo di prato irriguo 36 a 38; id. asciutto da 34 a 36; id. agostano di prato irriguo da 34 a 36; id. terzuolo di prato irriguo 31 a 33; id. di erba medica fienata 30 a 32; id. id. trifoglio 24 a 26 al quintale al tenimento. Paglia pressata di grano nuovo L. 11 a 12 al quintale al tenimento.
Belluno. — Fieno maggengo nuovo L. 38; id. agostano 30; erba medica 30; id. magro monte, 38 al quintale.
Desenzano. — Fieno L. 40 a 50; paglia 13 a 15 al q.le.
Casteggio. — Maggengo di prato stabile e ladino vecchio da 44 a 49; agostano id. da 38 a 40; terzuolo 35 per quintale; paglia pressata L. 12 al q.le con scarse richieste.
Forlì. — Fieno di 1. taglio L. 38 a 39; id. 2. taglio 35 a 37; paglia di grano 25 a 27 al quintale.
Piacenza. — Fieno di prato stabile maggengo L. 45 a 46; id. agostano 44 a 45 ; id. terzuolo 44 a 45; fieno di erba medica maggengo 40 a 41; id. agostano 37 a 39; id. terzuolo 35 a 37 al quintale.

CEREALI.

Sansevero. — Grano duro L. 146 a 152; id. teneri 141 a 142; orzo 70 al quintale.
Tortona. — Frumento di 1. qualità L. 130 a 132; frumento 128 a 130; frumentone 74 a 75; riso comune 160; id. camolino e maratello 180; orzo 80 a 90 al quintale.
Alessandria. — Grano nostrano al tenimento 132 a 134; id. su vagone da 134 a 136; medica al tenimento 70 a 72; id. su vagone 72 a 74; segale al tenimento 84 a 86; avena 75 a 78.
Belluno. — Frumento L. 135; granoturco nazionale 90; id. nostrano 100; foxani 78; avena 85 al quintale.
Riso vialone L. 200; id. maratelli 180; id. camolino nostrano 145; id. camolino comune 140 al quintale.
Desenzano. — Frumento nazionale nuovo 128 a 130; frumentone nazionale nuovo 73 a 80; id. estero 60 a 76; avena 78 a 88; segale 80 a 85; orzo 95 a 100; miglio 95 a 100; riso 130 a 270 al quintale.
Forlì. — Frumento nostrano L. 135 a 135,50; avena nostrana rossa 81 a 82 al quintale.

OLII.

Belluno. — Olio olivo classico (Fusto gratis) L. 600.
Desenzano. — Olio d'oliva del Garda L. 600 a 750; semelino 225 a 250 al quintale.
Sansevero. — Olio d'oliva fruttato vecchio L. 500; id. nuovo 420 al quintale.
Tortona. — Olio d'oliva da L. 8 a 8,50; id. miscellato 6,90 al chilogramma.

VINI.

Piacenza. — Vino rosso nostrano fine da bottiglia L. 215 a 250; id. comune da pasto 105 a 140; vino bianco nostrano fino da bottiglia 190 a 225; comune 95 a 125 all'ettolitro.
Rovigo. — Vino vecchio 1. qualità L. 110 a 120; id. 2. qualità 70 a 90; id. nuovo 1. qual. 120 a 190; id. 2. qualità 90 a 110 all'ettolitro.
Sansevero. — Vino bianco vecchio gr. 11,5-12 L. 95 a 100; id. gr. 12.5-13 110 a 115; id. rosso montep. vec. gr. 12-13 120 a 125; id. cerasuolo gr. 11-12 85 a 90; bianco nuovo gr. 12.5-13 100 a 107; id. bianco gr. 13.5-14 112 a 117; id. rosso montepul.
Tortona. — Vino da pasto L. 115 a 160; id. fino 160 a 200; bianco magro 75 a 106 all'ettolitro.
Alba. — Vino nebiolo da L. 300 a 330; id barbera 200 a 230; id. dolcetto 160 a 200 all'ettolitro.
Alessandria. — Vino rosso da pasto di gr. 9-10 L. 100 a 110; id. gr. 10-11 110 a 120; id. bianco secco di gr. 10-11 110 a 130; id. barbeeato di gr. 11-12 130 a 50; id. barbea di gr. 12-13 180 a 200; id. barbeea extra di gr. 13-14 220 a 240 all'ettolitro al tenimento.
Belluno. — Vino Padovano gradi 10 anno 1928 a L. 18; id. Verona gr. 11 22; id. toscano gradi 11 17; id. romagnolo gr. 9, anno 1928, a 14 al grado; id. clinton 140 all'ettolitro.

LEGUMI E FRUTTA.

Forlì. — Fagioli bianchi L. 210 a 220; id. colorati comuni 160 a 170; patate 70 a 75 al quintale.
Belluno. — Fagioli scritti bellunesi L. 230, id. bonelli e mamme L. 170, patate nostrali 45 al quintale.
Piacenza. — Fagioli secchi da L. 180 a 400, patate 55 a 65, aglio da esportazione 315 a 390, id. per il consumo locale 280 a 420, cipolle da esportazione 12,50 a 20, id. per il consumo locale 27,50 a 40, mele di lunga conservazione 120 a 350, id. di pronto consumo 120 a 360, pere fine 130 a 420 al quintale.

POLLAME.

Rovigo. — Galline vecchie L. 7 a 7,50, polli novelli 7,50 a 8, tacchini 5,50 a 6,50, oche 4 a 5, capponi 7,50 a 8, faraone 7,50 a 8,50, anitre 6 a 6,50, conigli 3 a 3,20 a peso vivo al kg.; piccioni 5,50 a 6 al paio.
Santhià. — Galline L. 8,50 a 9; polli 9 a 10; capponi 10 a 10,50; tacchini 7,50 a 8; anitre 8 a 8,50; oche 7 a 7,50; conigli 5,50 a 6 al chilo; piccioni 3 a 3,50 per capo.
Tortona. — Pollame L. 8,75 a 10,80; tacchini 6,50 a 7; anitre 6,50 a 7; oche 5,50 a 6,25; conigli 4,50 a 5 al kg.

UOVA.

Brescia. — Uova fresche L. 47 a 50 al cento.
Carrù. — Uova L. 5,25 alla dozzina.
Modena. — Uova fresche L. 7 a 7,50; conservate 6 a 6,50 al chilogr.
Reggio Emilia. — Uova fresche da L. 0,90 a 1.

IL MERCADANTE.

RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE

(*Compilata da « donna Luisa »*).

Le formiche hanno i pompieri

Un notevole esempio della sagacia degli insetti è data da una scienziata francese, Margherita Combes, figliuola del botanico Gasto Bonnier, la quale dichiara che le formiche rosse si organizzano in brigate di pompieri nei casi d'incendio e li spengono. La signora Combes ha eseguito una serie d'esperimenti nel laboratorio biologico di Fontainebleau con le grandi colonie di formiche rosse che vi sono allevate. Ella mise una sigaretta accesa su uno dei formicai, e subito fu dato tra le formiche l'allarme e una brigata degl'insetti pompieri s'affrettò a circondare l'estremità della sigaretta accesa gettandovi acido formico. L'esperimento fu ripetuto parecchie volte e poi la signora Combes piantò in un formicaio un mozzicone di candela acceso che venne anche questo spento. Due volte delle formiche troppo avventate, in pericolo di scottarsi alla fiamma, furono afferrate da alcune compagne e tratte al sicuro.

La vista dei neonati e la luce.

Sebbene i bimbi al contrario dei gatti, nascano con gli occhi aperti, un medico americano dichiara che essi realmente non possono vedere finchè non abbiano raggiunto l'età di tre settimane. Alla vista occorre questo tempo per adattarsi alla luce.

Una barbatietola eccezionale.

Un possidente di Valchinza, certo Enrico Faure mandò ad uno zuccherificio una barbabietole del peso di 12 chili e mezzo. Misurava 90 centimetri di lunghezza e 83 di circonferenza.

Calzature cavalline.

Al Giappone i cavalli portano sandali di paglia di riso, della quale vengono attaccati dei fasci ai finimenti per poterli cambiare quando si consumino. Nel Sudan, invece, si infilano alle quattro zampe dei calzari fatti di pelle di cammello. In Islanda i contadini sostituiscono con le corna di capra i soliti ferri da cavallo, e nelle regioni montuose dell'Oxus, nell'Asia centrale, vi si usano allo stesso scopo le corna del daino e del camoscio fissandole con chiodi pure di corno.

FIOR DI PENSIERI

L'affetto di madre è la vita e l'eterna giovinezza della donna. *Ghislanzoni.*

Se la tua donna è piccola chinati per parlarle; ma non far nulla senza sentire il suo avviso.

Di tutto il bene e di tutto il male che si dice della donna, non vi ha di vero che la debolezza degli uomini.

Tommaseo.

L'amore è il fuoco che riscalda e dà vita; la passione è l'incendio che distrugge. *Bersezio.*

Le ricette pratiche

Diamo oggi due ricette di magro e di digiuno, poichè... la quaresima non è lontana.

CREMA AL CIOCCOLATTO. — Ponete in un tegame 30 grammi di fecola di patate, un ettogramma di zucchero, 6 gr. di buon cioccolatto tagliuzzato fino; mescolate il tutto adagio sul fuoco aggiungendovi a quinti di un litro d'acqua; divenuto il tutto bollendo, spesso come una crema, ben liscio e di buon gusto servitelo in piatto o in tazza.

CREMA ALLE CASTAGNE. — Posti in tegame 3 etg. di castagne bianche, coperte di acqua tiepida con un pizzico di sale, fatele cuocere adagio, coperte, finchè cotte tenere e ridotte a sciroppo; passatele al setaccio, riposte in tegame con un etg. di zucchero pesto, mescolate sul fuoco aggiungendo un po' di acqua di fior d'arancio; formate come una purée e servitela.

ZI PAOLO.

LA SFINGE A PREMIO

SCIARADA.

(Una gentile abbonata si lagna che i nostri giuochi sono troppo difficili. Non ci pare in verità. Non possiamo mica dire: Il mio primo è *Cavolo* il secondo è *fiore*, e il tutto, oh! diavolo, che sia... *cavolfiore?* — Ad ogni modo per questo fascicolo saremo molto... facili):

Portan vita per le terre
Gli scorrevoli primieri.
Non cammina per le terre
Il secondo, ma l'opposto
Sempre fa di chi si muove.
Ama il tutto e falla amare,
Chè davanti essa ti sta.

* * *

Fra coloro che ci manderanno la spiegazione esatta per cartolina doppia (nulla scrivendo sulla risposta) entro il 12 marzo, sorteggeremo questi premi: 1. Un portacarte in pelle da viaggio. — 2. Un romanzo italiano illustrato. — 3. Due volumi pratici di agraria. — 4. L'almanacco degli agricoltori 1930.

* * *

Spiegazione dei due giochi pubblicati nel precedente fascicolo:

Sciarada: Cima-rosa (Cimarosa).
Bizzarria: Calzo-l'aio.

* * *

Ci mandarono in tempo la spiegazione esatta: Carlo Dompieri — Emma Ratto — Rag. Dino Galletti — Stefano Roberti — Lia e Liliana Campi Vincenzo Torre — Cav. Luigi Di Stefano — Romolo Novara — Evelina Piumati — T. O. Stura — Angelo Marrone — Luisella Da Vicino — Mario Pontieri — Avv. Umberto Silvano — Dario Rapetti, studente — Mira Cavallero — Alfonso Marietti — Vittorio di Torre.

La sorte ha favorito: 1. Angelo Marrone (penna stilografica). — 2. Dario Rapetti (volumi agraria). — 3. Vittorio di Torre (Almanacco degli agricoltori).

LA SFINGE.

PER FINIRE

— Che cosa dici a tua moglie quando rientri tardi la sera?

— Io non dico mai nulla, Ma è lei che... dice il resto.

* * *

La bambina alla sorellina:

— Tira giù presto il tuo vestito. Stà arrivando la mamma, e noi non siamo ancora abbastanza alte per portare le gonne corte...

* * *

Fra ragazzi:

— Ieri mi sono bisticciato con Fringuelli e ti assicuro che gli avrei dato un sacco di pugni se non me lo avessero impedito.

— E chi te lo ha impedito?

— Fringuelli.

* * *

— Adesso capisco finalmente. Tu mi hai sposata perchè io ero molto ricca.

— T'inganni. Ti ho sposata perchè io ero molto *povero*.

* * *

In treno: — Chiuda quel finestrino, non sente che vento c'è fuori?

— Crede lei che, chiudendo il finestrino, fuori il vento... smetta di soffiare!?

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*
Capi redattori: Avv. F. V. CORTINA e Dr. GUIDO CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53